

presentazione  
ANGELO MISTRANGELO

# Sguardi d'Amore

Storia,  
Immagini  
e Arte



 REGIONE  
PIEMONTE

 CONSIGLIO  
REGIONALE  
DEL PIEMONTE

comitato della regione piemonte  
per l'attuazione del piano della Residenza  
e del gruppo della Città-Carità Italiana

 CITTÀ DI TORINO

GIORNO DEL RICORDO **2019**



Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia  
Comitato di Torino e Consulta Regionale del Piemonte

A cura di



Direzione Gabinetto della Presidenza della Giunta Regionale

Settore Comunicazione, Ufficio Stampa, Relazioni Esterne e URP



**Associazione Nazionale  
Venezia Giulia e Dalmazia**

Comitato Provinciale di Torino

Via Parenzo,90/15 - Torino

Tel. e fax 011 455.77.33

[anvgd.torino@email.it](mailto:anvgd.torino@email.it)

[www.anvgd.com](http://www.anvgd.com)

Progetto grafico:

**Maria Silicato**



Il Novecento è stato un secolo solcato da tante tragedie, una delle quali, la prima Guerra Mondiale, che provocò oltre 15 milioni di morti, è appena stata ricordata nel suo centenario.

Nello scenario del secondo conflitto mondiale, in Istria, migliaia di vittime italiane, tra il 1943 e il 1947, furono massacrate dalle truppe titine e gettate in cavità carsiche, le foibe. Una tragedia sulla quale calò - per ragioni solo in parte spiegabili - per una sessantina d'anni un sostanziale oblio, che cominciò a cessare con la caduta del muro di Berlino.

Il "Giorno del ricordo" compie nel 2019 i primi quindici anni dalla sua istituzione ufficiale, da parte del Parlamento italiano, con la legge 92 del 30 marzo 2004, per conservare «la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo degli istriani, dei fiumani e dei dalmati italiani dalle loro terre durante la Seconda Guerra Mondiale e nell'immediato secondo dopoguerra (1943-1945), e della più complessa vicenda del confine orientale».

Indipendentemente dalla solennità civile nazionale, la Regione Piemonte sente il dovere di ricordare anche questa tragedia ed è dunque lieta di ospitare la mostra "Sguardi d'amore: storia, immagini e arte", suddivisa in tre sezioni che forniscono diverse letture dei fatti, dal taglio storico a quello artistico, grazie all'impegno dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

Il presidente  
**Sergio Chiamparino**



Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia  
Comitato Provinciale di Torino

“*Giorno del Ricordo* è una solennità civile nazionale italiana, istituita con la legge 30 marzo 2004 n. 92, nata per conservare e rinnovare «la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo degli istriani, dei fiumani e dei dalmati italiani dalle loro terre durante la Seconda Guerra Mondiale e nell'immediato secondo dopoguerra(1943-1945), e della più complessa vicenda del confine orientale».

*Il Comitato Provinciale di Torino dell'A.N.V.G.D. – Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, per la ricorrenza del Giorno del Ricordo 2019 ha voluto ricordare e rendere omaggio a storici ed artisti istriani giuliano dalmati, organizzando una mostra divisa in tre sezioni, presso la Sala Mostre della Regione Piemonte.*”

Questa mostra si propone di aprire orizzonti, attraverso le riflessioni e i ricordi, con uno sguardo a 360° sulla questione dell'Esodo Istriano, Fiumano e Dalmata.

La Comunità istriana, fiumana e dalmata esistente a Torino e in tante altre città italiane ha, attraverso l'arte, il racconto della propria storia e della propria esperienza, mantenuto vivo il ricordo e la cultura della propria terra d'origine; molti artisti ormai non sono più in vita, ma i figli, i nipoti e i discendenti hanno il dovere morale di appassionarsi, ricordare e raccontare un pezzo di storia vissuta da persone che non si sono mai arrese e che, seppur attraversando periodi difficili, si sono sempre rialzate mantenendo viva la propria identità.

**Antonio Vatta**

Presidente del Comitato Provinciale di Torino dell'A.N.V.G.D.  
Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

**GIORNO DEL RICORDO 2019**

# Sguardi d'Amore

Storia, Immagini e Arte

**L'Istria, l'Italia, il Mondo.**

**Storia di un esodo: istriani, fiumani, dalmati a Torino.**

La prima sezione, la storia, curata dallo storico Enrico Miletto, è dedicata alla trattazione storica dell'Esodo, attraverso racconti di fatti e di vita quotidiana degli esuli istriani fiumani e dalmati presso i campi profughi di Torino e nel villaggio di Santa Caterina a Lucento.

**Sulle Ali della Bora nel Ruggito del Leone, da Trieste a Cattaro sulla rotta di Venezia.**

La seconda sezione della mostra è dedicata alle immagini a china create dall'artista Leonardo Bellaspiga, la sua raccolta è composta da chine in cui ha riprodotto paesaggi e monumenti che dalla Venezia Giulia arrivano fino al Montenegro, passando per la Dalmazia.

**Sguardi d'amore Istriani, Fiumani e Dalmati nei quadri dei nostri artisti.**

La terza sezione della mostra è dedicata all'esposizione di quadri dipinti da 21 artisti istriani, fiumani e dalmati e loro discendenti, che con l'esodo si sono stabiliti con le loro famiglie a Torino e provincia. Attraverso alcuni dei loro quadri, che riproducono paesi di pietra, il mare, persone e momenti di vita quotidiana, si può, con uno sguardo, percepire e far rivivere l'amore di ognuno di loro per la propria terra.

## IL GIORNO DEL RICORDO TRA STORIA E ARTE

*Alle mie spalle i monti  
Disegnavano onde tra le stelle  
E la luna bassa sul mare  
correva incontro alle lampare*

GIOVANNI GIULIANI

Dai versi di Giovanni Giuliani riemerge il ricordo di Fiume, del colle di Cosala, di un tempo ormai lontano che rivive nelle opere ospitate nella Sala Mostre della Regione Piemonte, nelle immagini che rievocano le storie e i momenti dell'esodo, del dramma delle foibe e dei campi profughi.

Una storia che l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato di Torino (A.N.V.G.D.), con il Circolo Culturale Profughi e Rimpatriati Italiani dall'Estero (Circolo Culturale Istriani Fiumani Dalmati), promuove nel «Giorno del Ricordo» attraverso mostre, incontri, eventi, che mantengono vivo il confronto e il rapporto con le altre realtà culturali, con il discorso di un'arte legata a tradizioni ricche di sottili emozioni, di fremiti esistenziali, di immagini-memoria come il disegno della giovanissima Nina Stanich, nipote di Roberto Stanich, scrittore ed esule da Pola, che ha dedicato al nonno «L'Arena di Pola».

E il suo disegno apre il «Giorno del Ricordo 2019», con la contemporanea presenza di tre

mostre nella sala di Piazza Castello. Si parte dalla rassegna «L'Istria, l'Italia, il Mondo», storia di un esodo: istriani, fiumani, dalmati a Torino, curata da Enrico Miletto, con testimonianze, documenti fotografici, ricordi.

Mentre le chine di Leonardo Bellaspiga trasmettono l'essenza di una puntuale interpretazione del tema «Sulle ali della bora nel ruggito del leone»: da Trieste a Cattaro sulla rotta di Venezia. Mediante un segno calibrato e incisivo l'artista ha fissato coste, barche, palazzi, svettanti campanili, portali di chiese e fortezze, in una successione che ha fatto dire ad Antonio Paolucci: «Facendo conoscere la gloria di San Marco e del suo Leone, Leonardo Bellaspiga sta svolgendo un lavoro patriottico ammirevole».

Il discorso prosegue con la collettiva «Sguardi d'Amore», che propone un ampio itinerario di raffigurazioni e luoghi profondamente amati dai pittori Giuliano-Dalmati che operano in Piemonte. E così si entra in diretto contatto con le realistiche nature morte di Giorgio Benci, il luminoso panorama di Orsera

della poetessa e pittrice Maria Cervai e lo «Studio della Battaglia di Anghiari» di Sergio Bilucaglia, allievo di Gianni Sesia Della Merla. Impressioni, città, monumenti, appartengono alle esperienze di Luigi Buranello autore della «Torre Civica» di Fiume, di Luigi Cnapich con uno scorcio di Rovigno «La Grisa» e la sofferta tecnica mista «Addio...Pola...addio...!» di Algerio De Luca.

E dal quadro «Zara, Cattedrale Santa Anastasia e Torre della Guardia» di Piero De Gennaro, che ha studiato con Filippo Scroppo all'Albertina, si passa ai delicati e poetici acquerelli «Cesto di frutta» e «Dignano sotto la neve» di Antonio Donorà, alla pittura emotiva e interiorizzata di Gianfranco Gavinelli e al lieve volo dei gabbiani di Silvana Govich.

Nelle opere esposte si coglie, quindi, il clima di un dipingere sensibile al variare della luce, caratterizzato da immagini liricamente essenziali come «Sogno n.26» di Pietro Municchi o il collage plurimaterico «L'abbandono» di Michele Privileggi, grafico e scultore, o, ancora, il pulsante cromatismo

de «I fantasmi del passato Cava Valle d'Istria» di Aurelia Pusar. Sino alla piacevole tavola «Il tuo mare» di Gianni Rasulo e alla china «Rovigno, Gradinata Costantini» di Egidio Rocchi. Sempre una veduta di Rovigno è quella del quadro «Piazza dell'orologio» di Giovanni Rocchi, per poi giungere all'olio «Pola, Piazza del Foro» di Alfredo Sficco, che ha frequentato l'Accademia di Belle Arti, e alle barche di Parenzo descritte da Aldo Sponza.

Di Tullio Tulliach, interprete di metafisiche e rarefatte nature morte, la Regione Piemonte conserva, nella sua collezione, le opere «Conchiglie», «Natura morta terminalista ricca e povera», e «Sabbia e relitti vegetali». E, infine, la mostra presenta i meditati e realistici acrilici «Lontani ricordi», «Io e il mio sax» e «Donna sulle scale» di Giusy Uljanic e l'intenso «Pensieri, omaggio al Gruppo Quattro» e «Ricordi marini» di Chiara Ziganto, allieva di Sandro Lobalzo.

ANGELO MISTRANGELO

L'Istria, l'Italia, il Mondo.  
Storia di un esodo: istriani, fiumani, dalmati a Torino.



**L'Istria, l'Italia, il mondo.**  
**Storia di un esodo:**  
**istriani, fiumani, dalmati a Torino**

a cura di: **Enrico Miletto**

Progetto scientifico della mostra e del catalogo:  
**Istituto piemontese per la storia della Resistenza  
e della società contemporanea "Giorgio Agosti" (Istoreto)**

Intervento plastico: **Silvano Bauducco**

Progetto grafico: **Studio Torri**

Fotografie: **Archivio Storico della Città di Torino,  
Associazione Nazionale Venezia Giulia Dalmazia,  
Comitato di Torino**

Si ringraziano per la collaborazione:

**Archivio Storico della Città di Torino  
Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia,  
Comitato di Torino**

**Archivio Storico Scuola Elementare  
"Margherita di Savoia" di Torino**

**Fulvio Aquilante, Mario Biasiol, Marino Marussi  
Paolo Pregel, Egidio Rocchi, Mario Spada, Antonio Vatta**

Non per ultimi si intendono anche ringraziare  
tutti i testimoni che con le loro parole e i loro racconti  
hanno reso possibile la realizzazione dell'ultimo pannello  
della mostra.

*La mostra esposta a Torino presso gli Antichi Chiostri  
dal 9 al 20 febbraio 2005, si compone di sedici  
pannelli (80 x 200 cm autoportanti).*

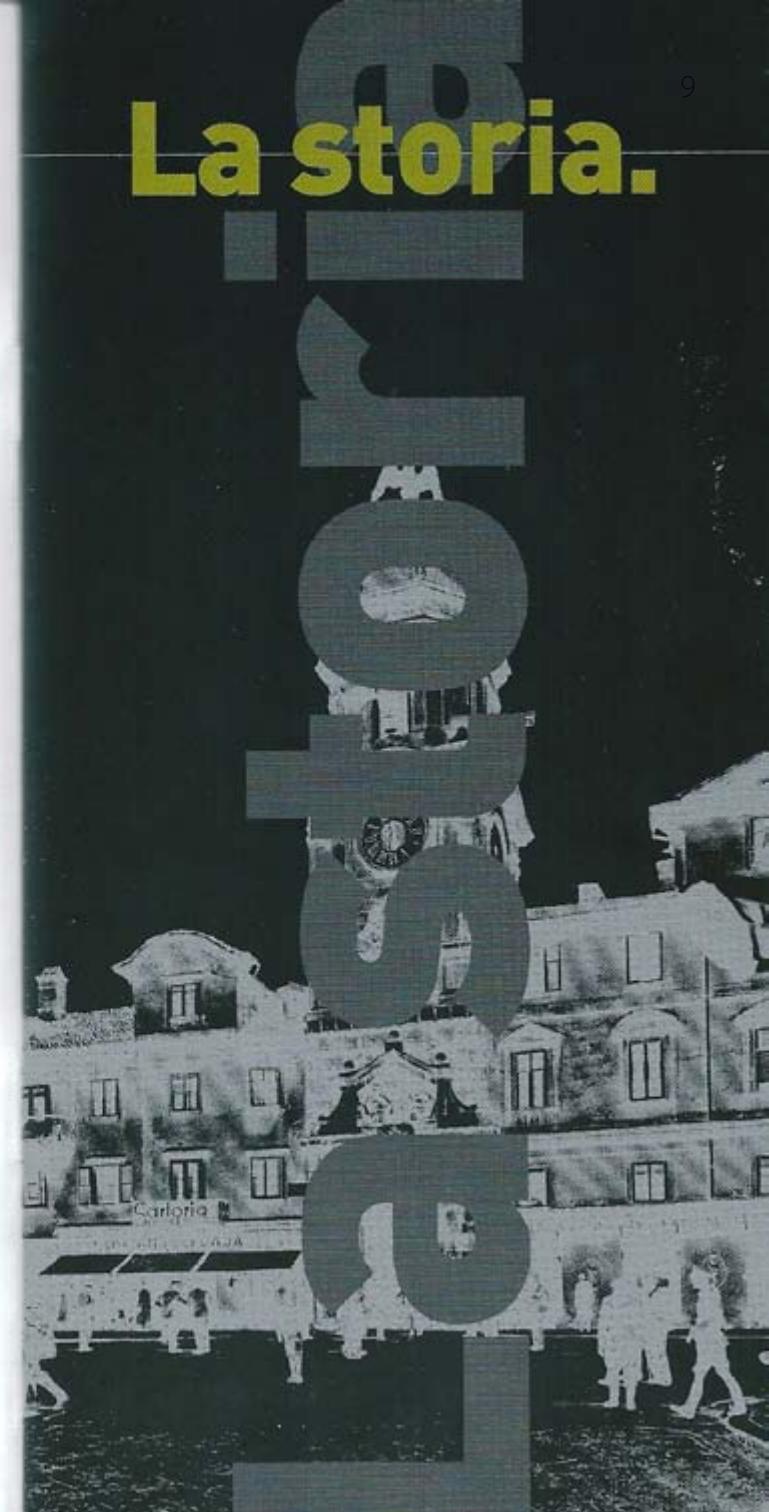
*È stata progettata per essere spostata e allestita  
agevolmente, e per essere, eventualmente, integrata  
in altri luoghi di esposizione con pannelli o vetrine relative  
alla storia delle comunità istriane locali.*

**Per prenotare la mostra:**

Istoreto, via del Carmine, 13  
tel.: 011/43.800.90, fax: 011/43.62.034  
e-mail: info@istoreto.it, sito: www.istoreto.it  
Approfondimenti sulla mostra sono disponibili  
sul sito www.istoreto.it

© testi: **Istoreto**, 2005  
Stampa: Intergraph, Mappano

**La storia.**





## L'esodo degli istriani, fiumani e dalmati

*Giunse per noi un tempo inevitabile di chiudere oppressiva una porta alle nostre spalle.*

*Treni di guerra ci portarono lontano...*

*Chiudemmo la porta pesantemente al mare, al sole, al vento, per lasciarci inghiottire da città e luoghi che non facevano parte del nostro tempo... Eleonora Manzin, Esodo*

L'esodo di gran parte degli italiani dell'Istria (tra l'80 e il 90% dell'intera popolazione) è un tipico esempio di trasferimento forzato di popolazione, di espulsione di massa di una comunità nazionale autoctona dalla propria terra d'origine.

Una migrazione forzata dai caratteri collettivi intrapresa in seguito alle trasformazioni introdotte dalle autorità jugoslave responsabili di pressioni fisiche, morali e ambientali tali da determinare per la componente italiana una situazione di invivibilità, di fronte alla quale la strada dell'abbandono rappresenta l'unica via percorribile.

Alla base dell'esodo stanno motivazioni politiche, economiche, sociali e culturali.

La paura di essere vittime di una violenza dai caratteri generalizzati, il ricordo delle foibe, la perdita di un'egemonia in vigore da tempo, l'eliminazione dei principali punti di riferimento culturale e il peggioramento delle condizioni di vita in seguito alle trasformazioni economiche

introdotte dal governo jugoslavo, lasciano agli italiani margini d'azione sempre più ristretti, facendo maturare in loro un sentimento di estraneità verso quella terra.

Una terra che, da sempre considerata come patria, tende invece a trasformarsi in un luogo estraneo in cui appare sempre più complesso il mantenimento di valori secolarmente radicati sul territorio.

Agli occhi degli italiani la scelta appare dunque chiara: cambiare, rinunciando alla propria identità, oppure sparire abbandonando la propria terra. E la quasi totalità di essi deciderà di partire.



■ Pola, 1947: l'esodo. Gli italiani non lasciano neanche le insegne dei negozi. (Archivio Storico della Città di Torino)

## L'esodo istriano, fiumano e dalmata: tempi, cifre e direzioni

*Case dov'erano nati, case in cui era successo qualcosa, anzi in cui una storia c'era stata, ma non c'era più nessuno a conoscerla o a ricordarla. Case condannate ad essere mute...*

Anna Maria Mori, Nelida Milani, Bora

L'esodo istriano, fiumano e dalmata è una parabola di lungo periodo: inizia alla fine del 1943, in pieno conflitto mondiale, e termina nella seconda metà degli anni Cinquanta.

Coinvolge direttamente circa 350.000 individui e conosce tre fasi: 1943-1947, 1948-1953, 1953-1956, ovvero prima e dopo la firma, rispettivamente, del trattato di Parigi e del memorandum di Londra.

Con l'esodo di gran parte della popolazione italiana, le città si svuotano.

Zara che nel 1940 conta 25.000 abitanti ne ha, nel 1944, soltanto 10.000; Fiume, dove la comunità italiana rappresenta circa i tre quarti della popolazione cittadina, è abbandonata da 54.000 dei suoi 60.000 componenti; da Pola, città occupata dalle truppe anglo-americane e in cui la popolazione è quasi esclusivamente italiana, partono 30.000 dei 32.000 abitanti complessivi.

Dal 1943 al 1947 intraprendono la via dell'esodo circa 80.000 persone,

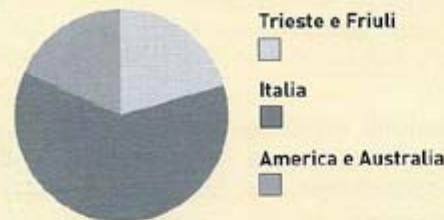
quasi tutte provenienti dalla Dalmazia e da Fiume, mentre nel solo 1947, come prima conseguenza dei trattati di pace, abbandonano i territori di Pola e dell'Istria circa 50.000 esuli, una cifra destinata ad aumentare negli anni successivi quando continua il flusso di partenze dai territori ceduti allo stato jugoslavo.

Dopo la firma del memorandum di Londra inizia un'ondata di partenze di proporzioni vastissime anche dai territori della Zona B, abbandonati da più di 40.000 esuli fino al 1956, anno che segna la fine definitiva delle vicende dell'esodo dalle terre dell'Istria.

Svariate sono le direzioni dell'esodo: l'Italia, l'Australia e l'America.

In Italia arrivano circa 280.000 esuli: 80.000 si stabiliscono tra Trieste e il Friuli, 200.000 nelle altre regioni, mentre sono 70.000 coloro che si dirigono verso l'Australia e il continente americano.

Trieste e Friuli	80.000
Italia	200.000
America e Australia	70.000



## La partenza e il viaggio



*Nella pagina a fianco.*

■ Pola, 1947: l'esodo. Un camion colmo di mobili si dirige verso il porto. (Archivio Storico della Città di Torino)

*In questa pagina.*

■ Pola, 1947: l'esodo degli abitanti. (Archivio Storico della Città di Torino)

■ Pola, 1947: l'esodo. Saluti davanti al piroscalo Toscana. (Archivio Storico della Città di Torino)

■ Pola 1947: l'esodo. Si caricano le navi. (Archivio Storico della Città di Torino)

■ Pola, 1947: l'esodo. Ultimi momenti prima dell'imbarco. (Archivio Storico della Città di Torino)

## L'arrivo in Italia: dai campi profughi ai "borghi giuliani"

*Gli esuli furono guidati attraverso i lunghi corridoi dell'immensa struttura in un reparto allestito per loro, dove grandi stanze erano stati divisi con separé e tendoni in modo da creare tante camere. All'interno lo strettissimo indispensabile: i letti, alcune sedie, dei comodini e delle piccole stufe a carbone... Alessandra Fusco, Tornerà l'imperatore. Storia di una donna istriana tra guerra e esodo*

Giunti in Italia gli esuli si trovano a vivere nella condizione di profughi.

Inizialmente sono ospitati all'interno di campi profughi e centri di raccolta: un totale di circa 130 strutture ubicate su tutto il territorio nazionale.

Su quello piemontese, a Torino, Novara e Tortona.

Si tratta quasi sempre di complessi in disuso come caserme, edifici e alloggiamenti militari, scuole, ospedali, conventi ed ex campi di prigionia e di sterminio (la Risiera di San Sabba a Trieste), in cui gli esuli dall'Istria alloggiano insieme ad altri soggetti: i profughi provenienti dalle ex colonie italiane, quelli giunti dall'estero, i sinistrati di guerra, gli sfrattati e gli indigenti.

All'interno dei campi, gli enti assistenziali si occupano di corrispondere ai profughi sussidi in denaro, forniture alimentari e generi di prima necessità, che però non mitigano una realtà fatta di disagio, precarietà e isolamento.

Nel 1952, in seguito a un piano governativo di edilizia nazionale, sorgono in quarantadue città altrettanti quartieri di edilizia popolare la cui edificazione prevede la costruzione di vani da destinare ai profughi che lasciano così, gradualmente, i campi.

Strutture dislocate, secondo una precisa strategia edilizia, quasi sempre nelle aree suburbane o scarsamente edificate delle città, dotate di propri servizi (il più delle volte alquanto ridotti) e punti di riferimento atti a riprodurre le caratteristiche della terra d'origine, in modo tale da consentire alle numerose famiglie ospitate il mantenimento degli usi e delle tradizioni dei luoghi abbandonati.



■ Altamura (Bari): un'immagine del centro raccolta profughi. (Archivio Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato di Torino)

## Elenco campi profughi giuliano-dalmati

### Tortona (Alessandria)

Centro raccolta profughi ex Caserma Giuseppe Passalacqua  
Ancona  
Centro raccolta profughi Caserma Villarei  
Fabriano (Ancona)  
Centro di accoglienza lesi (Ancona)  
Centro di accoglienza Aosta  
Centro raccolta profughi Aosta

### Latterina (Arezzo)

Centro raccolta profughi Latterina

### Servigliano (Ascoli Piceno)

Centro raccolta profughi Servigliano

### Fermo (Ascoli Piceno)

Centro di accoglienza Asti

### Santeramo (Bari)

Centro raccolta profughi Scuola elementare Balilla

### Altamura (Bari)

Centro raccolta profughi Altamura

### Barletta (Bari)

Centro raccolta profughi Caserma Ettore Fieramosca

### Bari

Centro raccolta profughi Caserma Arcivescovado

### Bari

Centro raccolta profughi Caserma Santa Chiara

### Bari

Centro raccolta profughi Caserma Regina Elena

### Bari

Centro raccolta profughi Baracche di via Napoli

### Bari

Centro raccolta profughi Colonia Marina Ferruccio Barletta

### Bergamo

Centro raccolta profughi Clementina

### Bergamo

Centro di accoglienza Pia Casa Ricovero

### Bergamo

Centro raccolta profughi Centro Alloggio

### Gandino (Bergamo)

Centro raccolta profughi Gandino

### Bologna

7 centri di accoglienza

### Seminario (Bologna)

Centro di accoglienza

### Brescia

Centro raccolta profughi via Callegari

### Fasano (Brescia)

Centro di accoglienza

### Gargnano (Brescia)

Centro raccolta profughi Gargnano

### Villa Maria (Brescia)

Centro di accoglienza

### Chiari (Brescia)

Centro di accoglienza

### Bogliacco (Brescia)

Centro di accoglienza

### Brindisi

Centro di accoglienza

### Cagliari

Centro raccolta profughi Cinema 2 Palme

### Sant'Avendrace (Cagliari)

Centro di accoglienza

### Aversa (Caserta)

Centro raccolta profughi Piccolo seminario

### Aversa (Caserta)

Centro di accoglienza

### Capua (Caserta)

Ospedale baraccato

### Cremona

Centro di accoglienza Caserma / convento via Villa Gori

### Cremona

Centro di accoglienza

### Cremona

Centro di accoglienza

### Ferrara

Centro raccolta profughi via Romei

### Firenze

Centro raccolta profughi Vecchia Manifattura Tabacchi

### Frosinone

Centro raccolta profughi Scalo Campo sportivo

### Alatri (Frosinone)

Centro di accoglienza

### Chiavari (Genova)

Centro raccolta profughi Colonia Fara

### Gorizia

Centro raccolta profughi Caserma Militare

### Gorizia

Centro raccolta profughi Ronchi dei legionari

### Pigna (Imperia)

Centro raccolta profughi

### Latina

Centro raccolta profughi via Campo

### Latina

Centro di accoglienza ex caserma 82°

### Latina

Reggimento

### Latina

Centro di accoglienza ex campo sportivo GIL

### Gaeta (Latina)

Centro di accoglienza Caserma Cosenza

### Gaeta (Latina)

Centro raccolta profughi

Caserma Cavour

Sabaudia (Latina)

Centro di accoglienza

Priverno (Latina)

Centro di accoglienza

Aprilia (Latina)

Centro di accoglienza

### L'Aquila

Centro raccolta profughi Roio Pineta

### La Spezia

Centro raccolta profughi Ruffino Caserma Ligo Botti

### Lecce

Centro raccolta profughi Scuola De Amicis

### Lecce

Centro di accoglienza Liceo Calmieri

### Livorno

Centro raccolta profughi Piombino

### Lucca

Centro raccolta profughi piazza del Collegio

### Forte dei Marmi (Lucca)

Centro di accoglienza

### Mantova

Centro raccolta profughi Casermette Rione Montanara

### Mantova

Centro raccolta profughi

### Rieti

Centro di accoglienza

### Roma

Centro raccolta profughi Caserma La Marmorata

### Roma

Centro di accoglienza

### Roma

Centro raccolta profughi Caserma Santa Croce

### Roma

Centro di accoglienza

### Rovigo

Centro raccolta profughi via Schirollò

### Cava de' Tirreni (Salemme)

Centro di accoglienza

### Pontecagnano (Salerno)

Centro di accoglienza

### Santa Maria (Sassari)

Centro di accoglienza

Sassari

Centro di accoglienza

Scuola Geometri e Ragionieri

Alghero (Sassari)

Centro di accoglienza

Vecchio Ospedale Civile

### Padova

Centro raccolta profughi

### Palermo

Centro raccolta profughi

### Termini Imerese (Palermo)

Centro di accoglienza

### Parma

Centro raccolta profughi via Borgo Ripa

### Pavia

Centro di accoglienza

### Tirrenia (Pisa)

Centro raccolta profughi

### Pisa

Centro di accoglienza

### Calabrone (Pisa)

Centro di accoglienza

### Ducenta (Ravenna)

Centro di accoglienza

### Reggio Calabria

Centro di accoglienza

### Reggio Emilia

Centro raccolta profughi

### Rieti

Centro di accoglienza

### Roma

Centro raccolta profughi Caserma La Marmorata

### Roma

Centro di accoglienza

### Roma

Centro di accoglienza

### Rovigo

Centro raccolta profughi via Schirollò

### Cava de' Tirreni (Salemme)

Centro di accoglienza

### Pontecagnano (Salerno)

Centro di accoglienza

Santa Maria (Sassari)

Centro di accoglienza

Sassari

Centro di accoglienza

Scuola Geometri e Ragionieri

Alghero (Sassari)

Centro di accoglienza

Vecchio Ospedale Civile

### Alghero (Sassari)

Centro raccolta profughi Fertilia

### La Maddalena (Sassari)

Centro di accoglienza

### Siracusa

Centro di accoglienza

### Torino

Centro raccolta profughi Casermette Borgo San Paolo

### Trieste

Centro raccolta profughi Risiera di San Sabba

### Trieste

Centro raccolta profughi

### Trieste

Centro raccolta profughi Campo Marzio

### Trieste

Centro raccolta profughi San Giovanni

### Trieste

Centro raccolta profughi

### Opicina (Trieste)

Casa dell'emigrante

### Prosecco (Trieste)

Centro raccolta profughi

### Padriciano (Trieste)

Centro raccolta profughi

### Udine

Centro raccolta profughi

### Udine

Centro di accoglienza

### Udine

Centro di accoglienza

### Venezia

Centro raccolta profughi ex Convitto Foscarini

### Venezia

Centro di accoglienza

### Venezia

Centro di accoglienza

Campo Cornoldi

Mestre (Venezia)

Centro di accoglienza

Carpenedo

Vicenza

Centro raccolta profughi

via Santa Maria Nova

Caprarola (Viterbo)

Centro di accoglienza

### Novara

Centro Raccolta Profughi Caserma Perrone

### Tortona

Centro Raccolta Profughi ex Caserma Giuseppe Passalacqua

La caserma Perrone, attiva come centro di raccolta profughi fin dal luglio 1945, ospita nell'immediato dopoguerra cittadini italiani provenienti dalla Tunisia, dalla Libia, dall'Eritrea, dagli ex possedimenti italiani nella zona greca del Mar Egeo e dalla Romania, insieme a un primo nucleo di profughi partiti da Zara ai quali si aggiungono, successivamente, quelli dell'Istria.

Dotato di un asilo, una scuola elementare, una mensa, una cappella e di attività commerciali e sanitarie gestite direttamente dai profughi, ospita nel settembre del 1946 1.120 unità e 1.556 nell'anno successivo che coincide con il periodo di massimo affollamento.

E dismesso l'8 giugno del 1956.

La Caserma Giuseppe Passalacqua di Tortona inaugura la sua attività di centro di raccolta profughi il 26 ottobre 1946.

I primi ad arrivare sono gli italiani provenienti dalla Grecia e dai villaggi italiani della Libia seguiti, quasi immediatamente, da consistenti gruppi (circa 1.100 unità) di profughi istriani, giuliani e dalmati, il cui afflusso raggiunge dimensioni rilevanti anche intorno alla seconda metà degli anni Cinquanta.

Il campo possiede al suo interno una serie di servizi destinati a garantire lo svolgimento di attività essenziali: un asilo, un ufficio postale, un posto di polizia, una chiesa di dimensioni modeste, uno spaccio di generi alimentari, un'infirmeria e una sala ricreativa.

E dismesso nei primi mesi del 1970.



■ Latterina (Arezzo): processione nel centro raccolta profughi. (Archivio Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato di Torino)

# Torino.

## L'arrivo a Torino

... giungono in questi giorni a Torino i primi scaglioni di profughi accompagnati da famiglie numerose i quali hanno lasciato la loro terra e vengono da noi fiduciosi di rifarsi una nuova vita. "La Gazzetta del Popolo", 8 febbraio 1947

La sera del 5 febbraio 1947 arriva a Torino il primo nucleo di 100 profughi giunti da Pola.

È l'inizio di un flusso improvviso: tra febbraio e dicembre sono oltre 1.000 i profughi giunti in città; un flusso che tra il 1948 e il 1949 raggiunge la cifra di 2.748 unità, proseguendo anche negli anni successivi.

Torino per la sua vocazione industriale esercita sui profughi una forte capacità attrattiva: diventa ai loro occhi il luogo in cui sembra possibile realizzare il sogno di trovare una casa e un lavoro che permettano

di iniziare una vita migliore.

La città si dimostra, da subito, con i profughi solidale ed accogliente: alla stazione di Porta Nuova nasce un punto di assistenza per i profughi, le due principali testate cittadine "La Stampa" e "La Gazzetta del Popolo" promuovono delle sottoscrizioni pubbliche cui partecipano attivamente cittadinanza, mondo dell'industria e del commercio e anche la Giunta Comunale, guidata dal Sindaco comunista Celeste Negarville, mette in atto iniziative di varia natura in favore dei nuovi arrivati.



■ Torino, 1947: l'arrivo dei profughi di Pola alla stazione di Porta Nuova. (Archivio Storico della Città di Torino)

## Il centro raccolta profughi Casermette borgo San Paolo

Oltre borgo San Paolo, oltre il Valentino Nuovo, si stendono i campi aperti, bianchi di neve. Le Casermette si allungano nere, contro le Alpi azzurre nello sfondo opalino del cielo. I profughi vanno e vengono, parlando in gruppi ad alta voce... "La Stampa", 7 febbraio 1947

Arrivati a Torino i profughi trovano ospitalità nei vecchi edifici militari delle Casermette di via Veglia, nel popolare rione di borgo San Paolo.

Alle Casermette, che già ospitano al loro interno profughi provenienti dalle ex colonie italiane e dall'estero, insieme a individui sfrattati, indigenti e sinistrati, i primi arrivi di profughi istriani si registrano nel 1947 e continuano fino alla prima metà degli anni Cinquanta.

Il campo profughi torinese è un complesso di 21 edifici, dotato di una cucina, una scuola, un asilo, una chiesa, un'infermeria e di luoghi di svago come una biblioteca e una sala cinematografica di dimensioni

ridotte.

Un contesto contrassegnato da precarietà, isolamento e disagi che però non impediscono il fiorire tra gli abitanti del campo di rapporti di socialità e solidarietà.

Il 30 aprile del 1955 rappresenta per la struttura torinese una data cruciale: la costruzione di alloggi di edilizia popolare da mettere a disposizione dei profughi, rende possibile lo smantellamento della parte Nord delle Casermette e il trasferimento nelle parti restanti della struttura delle famiglie abitanti nelle baracche disseminate sul territorio cittadino.

Da questo momento le Casermette assumono i tratti di un vero e proprio "ghetto" e diventano fino al 1966, anno in cui il Comune guidato dal Sindaco democristiano Giuseppe Grosso ne decide la definitiva chiusura, una sorta di passaggio obbligato destinato ad accogliere gli immigrati più poveri che arrivano a Torino negli anni della grande immigrazione.



Nella pagina a fianco. ■ Torino, 1957: i viali delle Casermette di borgo San Paolo. (Archivio Storico della Città di Torino)

In questa pagina.

■ Casermette di borgo San Paolo: una processione tra gli edifici del campo. (Archivio Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato di Torino)

■ Casermette di borgo San Paolo, 1952: passeggiata in bicicletta. (Archivio privato Paolo Pregel)

■ Casermette di borgo San Paolo, 1949: l'ingresso a scuola. (Archivio Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato di Torino)





■ Casermette di borgo San Paolo, 1951: tavolata di gruppo al circolo del campo profughi. (Archivio Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato di Torino)

■ Casermette di borgo San Paolo: gruppo di donne istriane. (Archivio Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato di Torino)

■ Casermette di borgo San Paolo: la partenza di una corsa podistica. (Archivio Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato di Torino)



## Il villaggio Santa Caterina: le "case rosse"

Ognuno di questi bimbi ha una storia dolorosa e lunga. Sono figli di profughi istriani che han lasciato la loro terra e le loro case e son venuti qua, dalla nostra parte, pieni di speranza. E invece han vissuto anni sbalottati da un campo all'altro, e solo ora dopo anni di sacrificio son riusciti a ottenere una casa e, diversi, un lavoro.

Registro di classe della II Femmine della scuola elementare Margherita di Savoia, anno scolastico 1955-56

Nel 1954 iniziano i lavori di costruzione del villaggio Santa Caterina, nel quartiere di Lucento.

L'Istituto autonomo per le case popolari realizza i primi nove fabbricati comprendenti 467 alloggi per un totale complessivo di 2.107 vani.

Ai profughi dell'Istria è affidato il lotto SP1: un'area di 44.900 metri quadrati compresa tra i corsi Cincinnato e Toscana e le vie Pirano, Parenzo e Sansovino, comunemente denominato "case rosse" per il colore degli edifici.

Nel 1955, 253 nuclei familiari si trasferiscono dalle Casermette di borgo San Paolo nelle nuove abitazioni di Lucento, uno spazio cittadino isolato dal

resto della città, privo di servizi e dominato da campi, cascine, qualche strada e poche case.

Nel 1959 il lotto SP1 è al centro di un progetto di ampliamento che con la costruzione di altri due fabbricati, permette al complesso di raggiungere le attuali dimensioni di 11 fabbricati divisi in due lotti.

Il villaggio, il cui nucleo storico è rimasto pressoché immutato, ha risentito delle profonde trasformazioni che hanno investito Torino nel corso degli anni, ed oggi non appare più come un corpo estraneo alla città, ma anzi, il trascorrere del tempo ha portato al suo pieno assorbimento e alla sua completa integrazione nel tessuto urbano.



Nella pagina precedente.

■ Villaggio di Santa Caterina: una processione per le vie del quartiere. (Archivio Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato di Torino)

In questa pagina.

■ Villaggio di Santa Caterina, 1958. Una classe posa per la foto di gruppo davanti a una baracca adibita a scuola. (Archivio privato Marino Marussi)

■ Villaggio di Santa Caterina, 1956: figli di profughi davanti alle "case rosse". (Archivio privato Marino Marussi)



## Vivere a Torino

... era una domenica, una domenica pomeriggio. Al caffè fece una partita a biliardo ma mancava ancora un'ora all'apertura del cinema. Andò al cinema. La pellicola gli piacque... Beppe Fenoglio, *La paga del sabato*

... una danza che al sabato sera, quando stringevi le braccia intorno alla vita delle donne, faceva esplodere le passioni represses, ed uno scoppio di vitalità ripuliva l'organismo dalla polvere di sette giorni di monotono lavoro in fabbrica. Alan Sillitoe, *Sabato sera e domenica mattina*

Torino, da poco uscita dalla guerra, vive una quotidianità fatta di lavoro, ristrettezze, fame e bassi consumi.

È una città che pone le basi per le grandi trasformazioni che la investiranno nelle stagioni successive.

Il lavoro in fabbrica è per molti torinesi la massima aspirazione. Perché la fabbrica garantisce un salario fisso, che arriva tutti i mesi.

Sono quindi i grandi complessi industriali, prima tra tutti la Fiat, ad assorbire gran parte della forza-lavoro cittadina. Compresi gli esuli istriani, sui quali esercita una forte attrazione anche un altro storico apparato industriale: la Manifattura Tabacchi di borgo Regio Parco, verso la quale si dirigono i lavoratori, in gran parte donne, già impiegati nelle grandi manifatture di Pola, Rovigno, Fiume e Zara.

Una vita i cui tempi non sono esclusivamente scanditi dai ritmi del lavoro, ma

che lascia spazi al divertimento, alla voglia di vivere e di evadere: a quegli itinerari del tempo libero tornati con il ballo, il cinema, la musica e lo sport ad impadronirsi della città.

Un tempo libero attraverso il quale iniziano a celebrarsi i primi momenti di comunicazione, scambio e fusione tra istriani e torinesi e che gli esuli trascorrono ballando a ritmi di musiche dalle atmosfere americane sulle piste delle sale cittadine oppure su quelle improvvisate, delle allora diffuse feste casalinghe, andando al cinema, passeggiando la domenica per le vie cittadine o recandosi in gita poco più lontano e infine, soprattutto per quanto riguarda gli uomini, praticando e appassionandosi alle discipline sportive, prima tra tutte il calcio, passione coltivata dalla maggior parte dei ragazzi istriani.



■ La formazione dell'Adriatica sul campo di calcio delle Casermette, stagione 1954-1955. (Archivio privato Paolo Progel)

■ Villaggio di Santa Caterina, "case rosse": festa da ballo casalinga. (Archivio Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato di Torino)

■ Casermette di borgo San Paolo, 1954: la Fiat 1100, un sogno da inseguire. (Archivio Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato di Torino)

■ Villaggio di Santa Caterina, "case rosse": bambini in posa davanti a una Vespa. (Archivio privato Marino Marussi)



## Testimonianze

### ■ L'esodo

"Siamo partiti il 18 aprile 1947. Mio papà ha deciso di andar via con l'avvento delle truppe di Tito: ha avuto qualche diatriba e all'epoca le minacce facevano paura perché c'erano quei maledetti buchi e lì se andavi in galera sparivi e non sapevi come. Così mio papà ha deciso." (Ettore L.)

"Siamo partiti nel marzo del 1947, con la nave Toscana. Siamo andati via per il fatto di sentirci italiani: io sono italiano, mi sento italiano, ecco questo era il pensiero fisso." (Maria P.)

"La mia famiglia è partita nel 1948. Non volevamo andare via. Mio padre è stato partigiano e non doveva avere nessuna problematica con le forze di Tito. Poi però Tito ha cambiato l'ottica nei riguardi dei partigiani italiani, ha cominciato ad avere un certo astio, gli dava contro e molti, insomma, han cominciato a sparire. Allora a quel punto lì mio padre ha cominciato ad avere un po' di paura e ha pensato di venire in Italia." (Paolo P.)

### ■ Il viaggio

"Siamo partiti in treno, da Fiume a Trieste. A Trieste c'era una specie di controllo, poi da là andavi a Udine e lì c'era la destinazione." (Ettore L.)

"Il viaggio è stato uno strazio. Mia mamma mi raccontava, io non ricordo ero molto piccola, di questa nave che era piena di gente. Tanti pidocchi, tanta povertà e pochi stracci." (Maria P.)

### ■ L'arrivo a Torino

"A Torino siamo stati accolti benissimo: in piazza Sabotino c'era un negozio di stoffe e questi signori qua a mia mamma che non aveva nulla da vestire dicevano: signora, non si preoccupi, prenda, una gonna, una camicia, poi me li paga, pian pianino, in fiducia. Un'altra cosa mi ricordo: io ricordo benissimo che tutti gli anni a Natale, all'Epifania ci davano il pacco, era il Comune che elargiva." (Ettore L.)

### ■ Le Casermette

"Ci hanno portati alle Casermette, con questi camion che erano i Dodge americani e lì ci han consegnato pagliericci, cavalletti, assi. E noi non avevamo masserzie allora, niente. Alle Casermette c'era molta solidarietà, anche perché se metti insieme un gruppo di poveri sono tutti solidali." (Ettore L.)

"C'erano questi lunghi stanzoni divisi solo in alcune parti con pareti, perché altrimenti era tutto diviso con carta da pacchi e coperte. Noi, mi ricordo, avevamo una stanzettina dove c'era una cucina, un piccolo bugigattolo per lavarsi e una camera da letto con due letti, uno per noi e uno per i miei genitori." (Maria P.)

"Io delle Casermette mi ricordo che c'erano questi caseggiati lunghi e bassi: era una caserma, c'era un grosso cortile e c'erano dei prati separati da dei piccoli fossi. E poi delle Casermette mi ricordo il cibo: le paste e patate che si mangiavano che c'erano due grosse patate e per il resto solo brodo. Un liquame incredibile, c'era davvero da soffrire!" (Paolo P.)

### ■ Le "case rosse"

"Per me è stato un cambiamento venire al villaggio, era la prima volta che vedevo una casa con delle pareti isolate, delle porte e delle finestre: a noi ragazzini sembrava fosse una reggia, una cosa eccezionale. Aveva anche i termosifoni: e chi li aveva mai visti i termosifoni!" (Paolo P.)

"Rispetto al campo profughi, era una bellezza! Cioè trovarsi in una casa da soli, con il bagno in casa, con il riscaldamento, la vita era cambiata totalmente rispetto a prima. Il quartiere era diverso, non era come oggi era abbastanza isolato dal resto della città. Infatti lo chiamavano villaggio non per niente, nel senso che era abbastanza tipo paese con tanta gente che conoscevi perché arrivava da lì, perché erano parenti che si erano ritrovati a vivere nello stesso quartiere. Era un po' come vivere in un paese." (Maria P.)

### ■ Il lavoro e il tempo libero

"Sono entrato alle Officine di Savigliano in corso Mortara come apprendista tornitore e lì ho lavorato fino al 1963, e poi sono andato alla Fiat Grandi Motori, sempre a fare

il tornitore." (Ettore L.)

"Arrivati a Torino mio padre è andato a lavorare alla Sml per un po' di anni e poi alla Fiat." (Maria P.)

"La maggioranza dei nostri sono andati a lavorare nelle grandi fabbriche: alla Michelin, alla Fiat, alla Riv, eccetera, anche perché avevano bisogno di manodopera perché in quegli anni a Torino c'era il boom dell'automobile e quindi non faticavano a trovare un posto di lavoro." (Paolo P.)

"Io nel tempo libero facevo un po' di calcio, compagnia, bar, le cose che si facevano negli anni Cinquanta e Sessanta. All'epoca andavi al cinema la domenica, poi c'era qualche ragazzina e ogni tanto andavo a ballare, ma spesso in casa, si facevano le festicciole all'epoca." (Ettore L.)

"Non si usciva quasi mai dal quartiere. Mi ricordo che si andava al cinema dove c'è il Principessa Isabella, ma quello era già cominciato ad andare lontano. Poi si andava a ballare, ma quella volta si facevano molto le feste in casa e poi a volte si andava anche a ballare nei locali, ma mai sole." (Maria P.)

"La stragrande maggioranza dei ragazzi andava al cinema e al bar. Quindi la meglio gioventù del villaggio andava sempre a quel bar lì, che lo chiamavano il bar delle Acli. Era un bar dove c'era il biliardo, il calcetto e tu andavi e giocavi. E poi verso le dieci o le undici di sera combinavi di andare al cinema o a ballare. E poi c'era il pallone: io, come molti dei nostri, ho sempre giocato a pallone." (Paolo P.)

### ■ Il domani

"Io mi auguro che la Croazia e la Sicilia arrivino in Europa, siano normalizzate e finalmente possiamo guardarci in faccia tranquilli senza dire io son meglio di te, tu sei meglio di me, io sono arrivato prima tu dopo, noi eravamo romani, noi veneti e tutte 'ste cose qui. Ma sì, che venga l'Europa e che anche i croati e gli sicoteni capiscano che anche noi, sebbene abbiamo fatto dei torti a loro dichiarando la guerra, abbiamo però subito dei torti che non tutti ne avevamo colpa. Vengano in Europa anche loro e poi basta, stiamo tranquilli." (Egidio R.)

La definizione di "artista ingegnere", utilizzata da alcuni critici, ben descrive l'estro di Leonardo Bellaspiga, virtuoso della china e particolarmente attratto dalle architetture, oltre che dal respiro ampio dei panorami, nei quali trasfonde - in bianco e nero - tutti i colori dell'anima.

Nato a Osimo (Ancona) nel 1925, per decenni ha girato il mondo come dirigente aziendale per progettare e realizzare grandi opere impiantistiche in America Latina, Estremo Oriente, Africa ed Europa, aprendo così il suo sguardo sulle culture e le civiltà dei cinque continenti.

Negli ultimi trent'anni, invece, è stato chiamato in molte capitali storiche di tutta Europa per proteggere i più celebri monumenti: dal Louvre di Parigi alla piazza San Marco di Venezia, dalla Fontana di Trevi a Los Jeronimos di Lisbona, da Piazza Unità d'Italia di Trieste alla cattedrale di Arles, dal vestibolo di San Pietro in Vaticano al Duomo di Milano e al Teatro di Saragozza... Con lavoro certosino e competenza estrema, infatti, Bellaspiga ha protetto ogni centimetro di guglie e trafori con un invisibile filo elettrostatico, in grado di allontanare definitivamente i volatili e con essi il guano, responsabile della distruzione di tanti capolavori. Di nuovo arte e ingegneria a connubio, insomma. Di nuovo tecnica e sensibilità. Proprio come nelle sue tavole in china, che se da una parte impressionano per la maestria

di una penna che, a mano libera e con migliaia di piccoli tratti, riproduce con fedeltà i paesaggi dando il senso del vero, dall'altra parte sanno emozionare, ben lontani da un freddo ritratto architettonico.

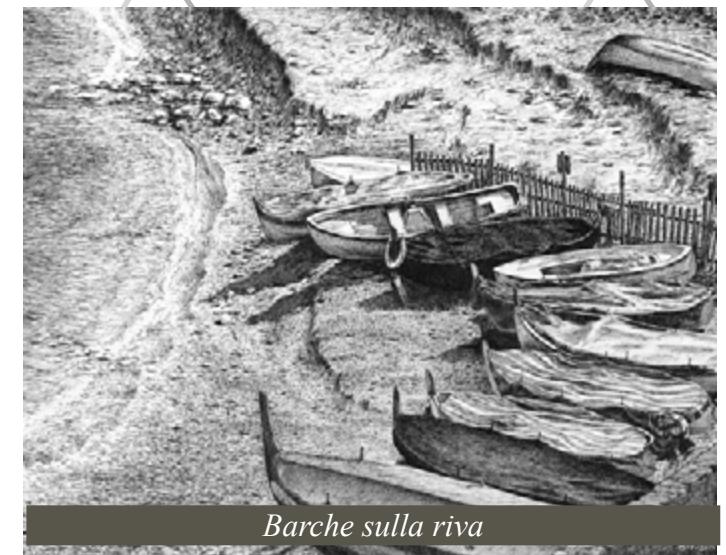
Nella sua arte si coglie sempre lo stupore di fronte non solo alla bellezza del creato, ma anche a quanto nei secoli l'uomo abbia saputo contribuire ad essa con le opere del suo ingegno. Forse per questo, tra i suoi estimatori si contano anche i due ultimi papi: papa Ratzinger, che conserva le venticinque tavole dedicate al Sacro Monte di Varese, e papa Francesco, che a Pasqua ha meditato sulla Via Crucis di recente disegnata da Bellaspiga. Alcune sue opere sono custodite nella Biblioteca Vaticana.

Nel giugno 2018 ha pubblicato "Sulle ali della bora nel ruggito del Leone", sottotitolo "Da Trieste a Cattaro sulla rotta di Venezia", raccolta di centocinquanta chine dedicate ai paesaggi e ai monumenti dell'Istria, Fiume e Dalmazia (ed. La Mongolfiera, Trieste). Nel dicembre 2018 è invece uscito il volume "Sguardi", amorevolmente composto e seguito fino alla fine dallo stesso Leonardo Bellaspiga, che ha voluto fare un'antologia delle sue centocinquanta opere più belle, eseguite nel corso della sua vita. E' salito al Cielo il giorno dopo aver fatto le ultime modifiche e aver dato il via alla stampa: "Sguardi" è il suo testamento spirituale.

## Sulle Ali della Bora nel Ruggito del Leone, da Trieste a Cattaro sulla rotta di Venezia



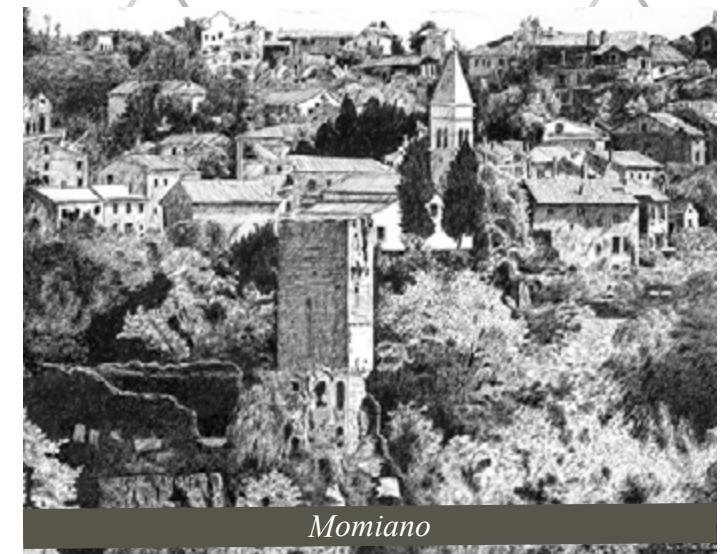
*Pola - Arena e Campanile di Sant'Antonio*



*Barche sulla riva*



*Zara - Porta*



*Momiano*

“Nel bianco e nero dei suoi disegni si vedono i colori, il verde dei boschi, l’azzurro dei cieli...”

Benedetto XVI, agosto 2009, ricevendo in dono le XXV Tavole sul Sacro Monte di Varese

“Facendo conoscere la gloria di San Marco e del suo Leone, Leonardo Bellaspiga sta svolgendo un lavoro patriottico ammirevole”.

Professor Antonio Paolucci, Direttore dei Musei Vaticani

In un mondo in cui tutto è ossessivamente e perfettamente riproducibile, al disegno rimane il compito sublime di ricordarci che la bellezza trascende la tecnica, come in queste meravigliose chine ambientate nella Venezia Giulia, in Istria, Fiume, Dalmazia e Montenegro.

C’è un mondo intero in questi quadri, c’è nostalgia di luoghi ormai lontani nella memoria ma sempre presenti nei cuori. Luoghi tracciati con delicata precisione di un grande artista di 92 anni che riesce a ricordarci l’importanza della storia e dell’Armonia, nascosta agli occhi dei più.

Susanna Tamaro



*Buie d'Istria – La lunetta del portale del Duomo*



*Capodistria – Il Fondego*



*Buie d'Istria – Il Duomo del '700 e il campanile*

Viaggiare non vuol dire soltanto andare dall'altra parte della frontiera, ma scoprire di essere sempre anche dall'altra parte.

Alle genti di una riva quelle della riva opposta sembrano spesso barbare, pericolose, piene di pregiudizi nei confronti di chi vive sull'altra sponda. Ma se ci si mescola alle persone che transitano su e giù per un ponte, e si va da una riva all'altra fino a non sapere più bene da quale parte si provenisse e in quale paese si sia, si ritrova la benevolenza per se stessi e il piacere del mondo.

Claudio Magris

(...) Ora egli offre questo suo itinerario di contemplazione: una sorta di racconto visivo di un suo ideale pellegrinaggio nella bellezza che continua a sopravvivere, a parlare, a inquietare le coscienze.

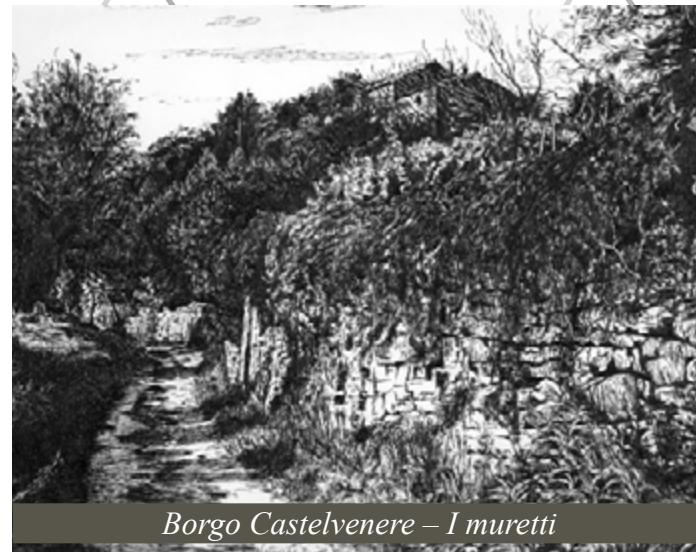
Cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura

(...) Il nostro tempo brucia ogni cosa, ogni sentimento rapidamente; la rapidità è un imperativo dell'agire quotidiano: il disegno di Bellaspiga chiede un sospiro per fermare l'attimo e contemplare la bellezza del creato.

Stefano Zecchi



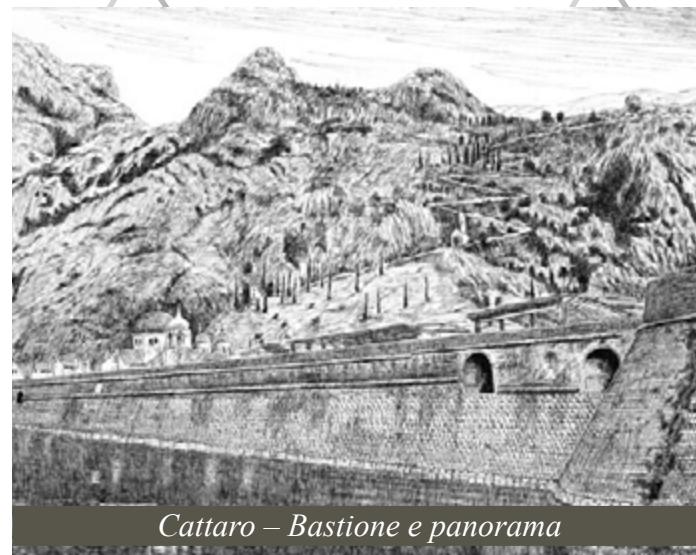
*Cattaro – Bocca della verità*



*Borgo Castelvenere – I muretti*



*Cattaro – Nostra Signora della Salute, tra le mura antiche*



*Cattaro – Bastione e panorama*



*Cittanova*

“Artista, ingegnere di professione, amante della bellezza della natura e della scienza, cultore dell’arte, pittore e disegnatore, Bellaspiga declina insieme arte e spiritualità. Con un risultato geniale nella composizione, signorile e insieme semplice, immediato nella comprensione, ma non per questo meno ricco e profondo nel messaggio”

Cesare Pasini, prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, L’Osservatore Romano, 10-11 agosto 2009

“Un animo inquieto, proteso al bello e ad inseguire obiettivi tradotti puntualmente in realtà”

Arianna Carini, Corriere Adriatico, 9 aprile 2011



*Buie d’Istria – Il Leone di San Marco*



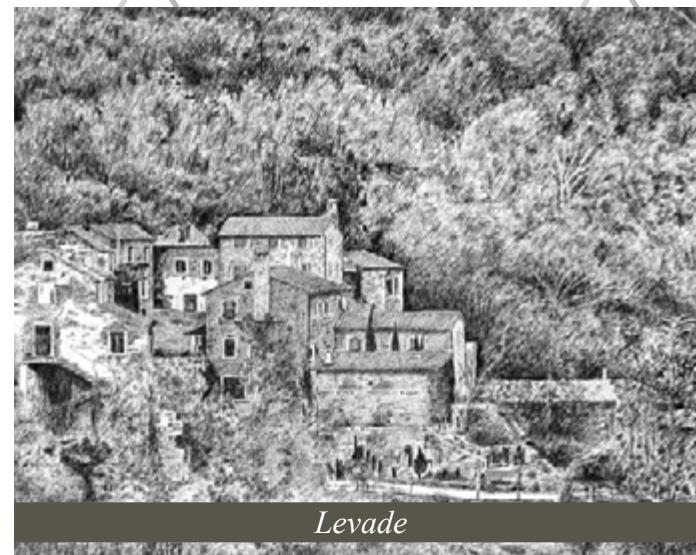
*Cristoglie – Chiesa romanica con fortificazioni della “Santissima Trinità” – XII-XIV sec.*



*Fiume – Il Palazzo del Governo*



*Isola di Curzola – I Bastioni veneziani con il Leone di San Marco*



*Levade*

“La penna a inchiostro nero dell’artista-ingegnere ha continuato senza sosta per decenni a vergare paesaggi fantastici o ritratti en plein air, scorci cittadini o boschi ombrosi, pianure assolate, rocce impervie, mari placidi o tempestosi, in una varietà di soggetti in cui il solo contrasto dei bianchi e dei neri descrive tutta la gamma dei colori: la luce del sole è accecante davvero, la foresta è fresca e sa di umido, i muretti assolati spiccano contro il buio delle ombre, grazie al cesello paziente che sa giocare per “sottrazione”, inchiostro solo gli sfondi oscuri e lasciando al bianco del foglio i dettagli luminosi. Come lo scultore, che ha già in mente il marmo da sottrarre perché la figura si liberi e prenda forma...

Colpisce la passione con cui l’autore sa farsi rapire dai «capolavori», quelli architettonici come quelli in natura, e l’entusiasmo che gli permette di cercare i segnali di una Bellezza superiore: non c’è traccia di tecnicismo, perché l’opera è prima di tutto espressione di stati d’animo. «Non rami schietti, ma nodosi e ‘nvolti», verrebbe da dire con Dante, se il messaggio di Bellaspiga non fosse immancabilmente positivo, anche quando il castello è in rovina, il cielo burrascoso. Tutto rimanda a una visione che è gratitudine a chi dei «capolavori» è Autore”

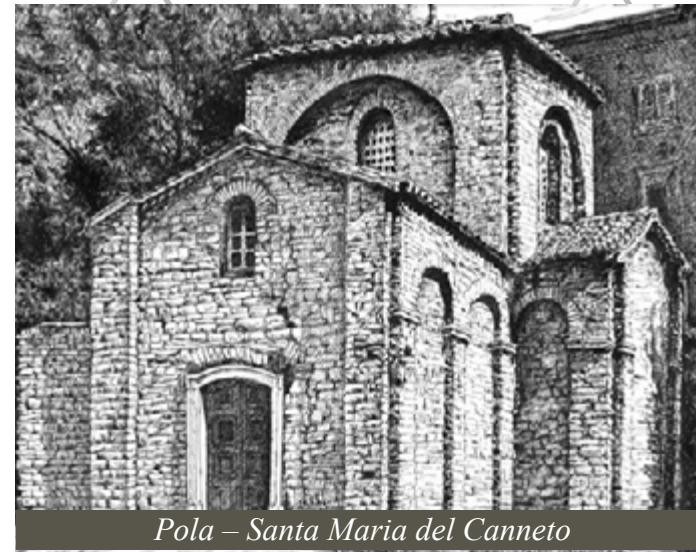
I luoghi dell’infinito, Settembre 2014



*Muretto e mare*



*Bocche di Cattaro con le isole*



*Pola – Santa Maria del Canneto*



*Pirano – Il porticciolo*

“Chi vede in bianco e nero non cerca né si affida al compiacimento del colore, ma arriva all’osso dell’immagine, fa radiografia piuttosto che fotografia. Il disegno a china è una tecnica severa in sé che, specialmente se applicata a rendere i volumi delle architetture, non consente arrangiamenti, indecisioni, imprecisioni.

E’ ben evidente che Leonardo Bellaspiga aggredisce con i suoi segni i monumenti [...]; li rinsalda come se avessero bisogno di una ulteriore iniezione di certezza nella fede dei misteri che contengono; li rende una ostinata presenza appena compromessa dallo svariante fogliame dei boschi nei quali l’estro del disegnatore si muove con libertà e scioltezza; si affida alla resa plastica della luce con la quale costruisce i volumi, indica le prospettive, smuove i cieli”.

Silvano Colombo, critico, già direttore dei Musei Civici di Varese

“Sono tavole dal disegno austero e solenne, incise dalla mano esperta di un artista e dal suo cuore”

Mons. Pasquale Macchi, segretario particolare di papa Paolo VI



*Pola – Arco dei Sergi*



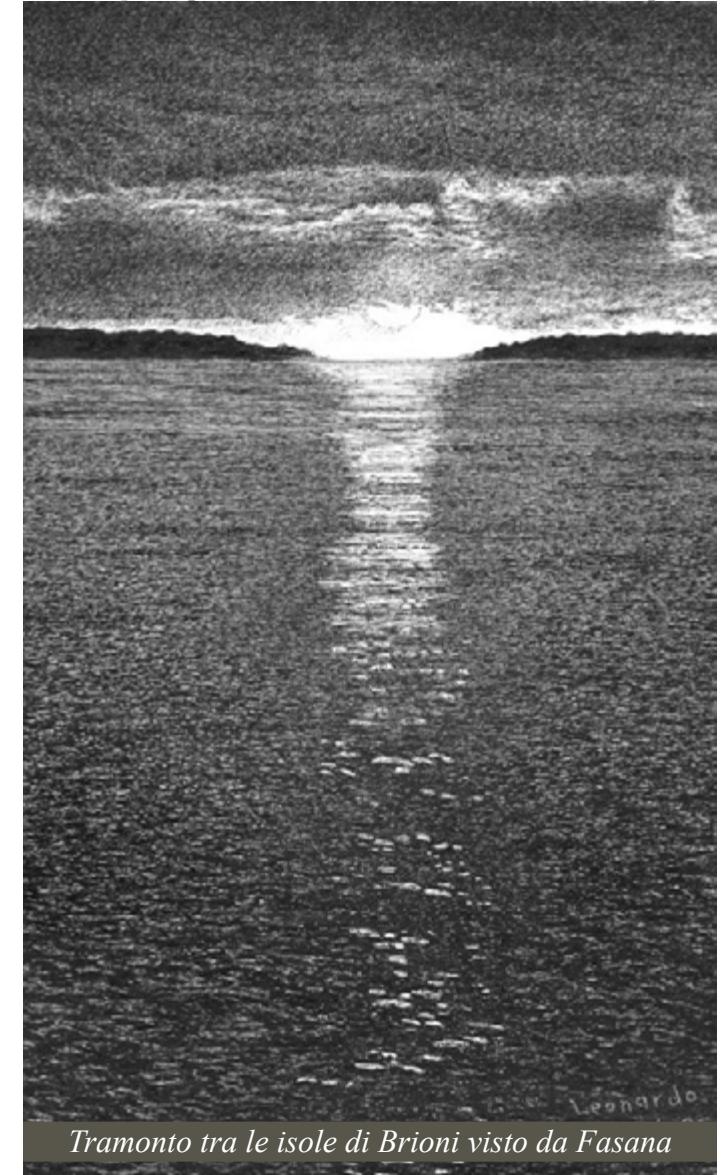
*Rovigno – Panorama dal mare*



*Pola – Porta Gemina, II secolo d.C.*



*Spalato – Piazza del Popolo*

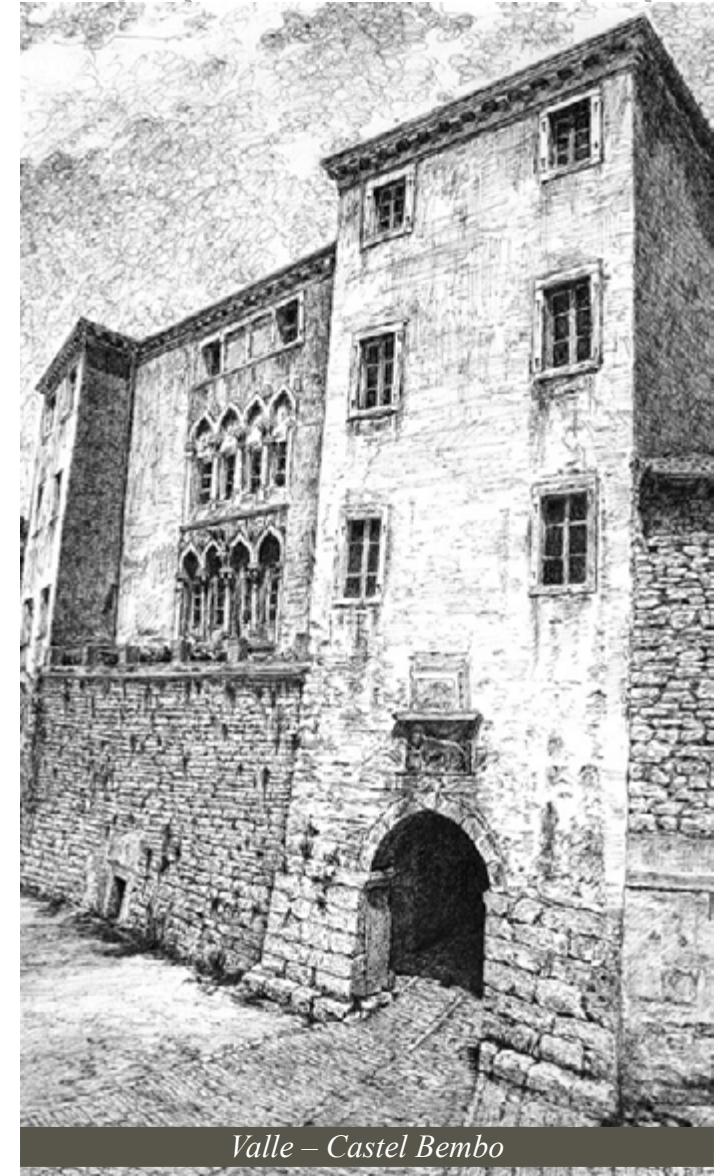
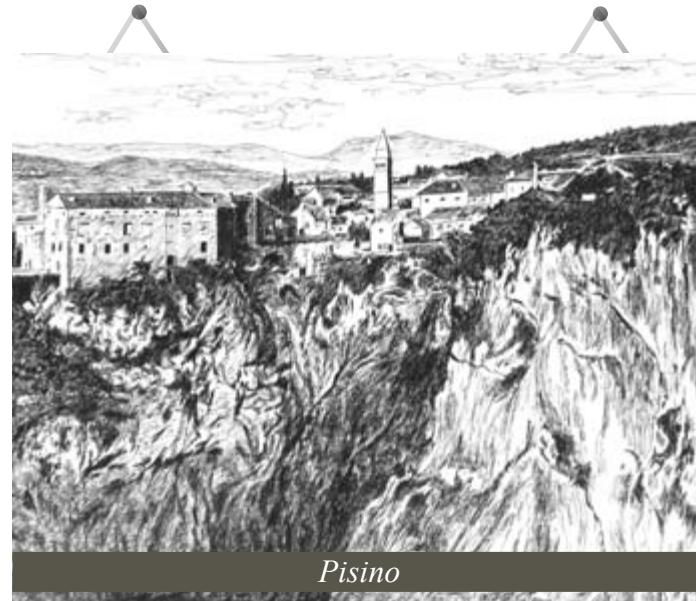


*Tramonto tra le isole di Brioni visto da Fasana*

“Straordinaria è l’esperienza che ognuno di noi può fare di fronte ai disegni di Bellaspiga.

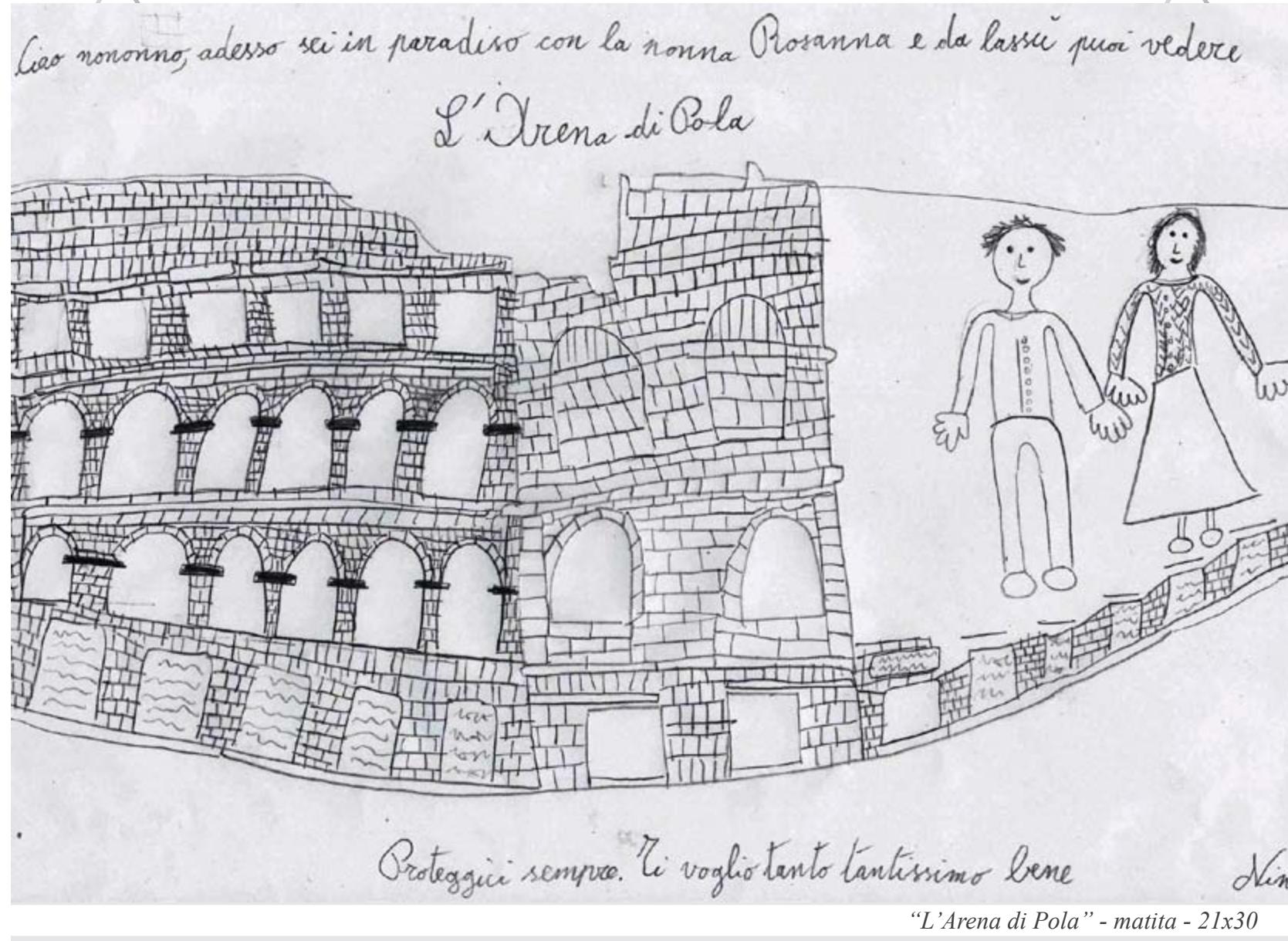
Attraverso la maestria del gesto lento e scrupoloso, l’artista, in maniera sensibile, ci accompagna in luoghi di cui coglie appieno il silenzio e la bellezza. Ci pone davanti agli occhi atmosfere ridondanti di dettagli, particolari che spesso nel fruire della realtà noi stessi non riusciamo a scorgere. Attraverso la luce, palpabile in ogni opera, e le ombre, severe e chiare, ci consente di essere liberi. Liberi di guardare i suoi paesaggi con i colori impressi nelle nostre anime, con le emozioni che la bellezza della natura ha inciso nella nostra sfera più intima. Liberi di percepire il bello, il buono, il vero”

Alberto Cicerone, lo scultore della Cappella Sistina



Residente a Torino, bambina di 10 anni, nipote di Roberto Stanich, scrittore ed esule da Pola.

Nina ha dedicato questo disegno al nonno dopo la sua scomparsa avvenuta nel novembre 2018.



## Sguardi d'amore Istriani, Fiumanie Dalmati nei quadri dei nostri artisti

- GIORGIO BENCI
- SERGIO BILUCAGLIA
- LUIGI BURANELLO
- MARIA CERVAI
- LUIGI C NAPICH
- PIERO DE GENNARO
- ALGERIO DE LUCA
- ANTONIO DONORA'
- GIANFRANCO GAVINELLI
- SILVANA GOVICH
- PIETRO MUNICCHI
- MICHELE PRIVILEGGI
- AURELIA PUSAR
- GIANNI RASULO
- EGIDIO ROCCHI
- GIOVANNI ROCCHI
- ALFREDO SFICCO
- ALDO SPONZA
- TULLIO TULLIACH
- GIUSY ULJANIC
- CHIARA ZIGANTO



Nato a Vercelli nel 1952, ultimo di 4 figli di genitori Istriani.

La madre era di Novaco di Montona e il padre di Parenzo.

Per motivi di lavoro dopo il matrimonio si trasferirono a Pola e a seguito dell'Esodo arrivarono a Trino (Vercelli) nel 1947.

Predilige uno stile di tipo realistico.

Ha iniziato a dipingere a olio nei primissimi anni '80 e dopo un lunghissimo intervallo ha ripreso l'attività pittorica partendo dall'acquerello, a cui si dedica saltuariamente, ritornando infine all'olio. Ha frequentato per un certo periodo le lezioni di iperrealismo presso il maestro Umberto Viapiano di Torino.

Collabora con l'Università della Terza Età di Torino con un Laboratorio di base di pittura ad olio.

Dal 2005 vive e lavora a Moncalieri.



*omposizione 613 - olio su tela - 60x60*

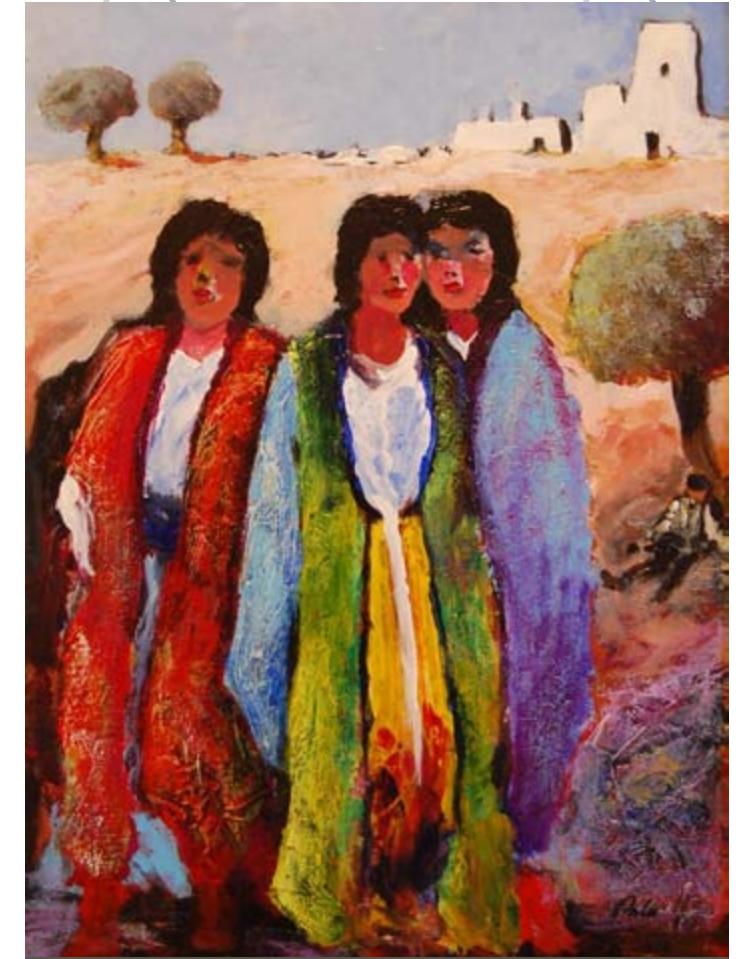


*Le californiane - olio su compensato - 30x31*

E' nato a Roma il 1 ottobre 1948, figlio di Giordano nato a Dignano, in Istria. Inizia il suo percorso artistico nel '96 con il gruppo " Amici dell'arte Telecom" con lo studio della figura dal vero sotto la guida del Maestro Giovanni Cravanzola e poi con il Maestro Gianni Sesia della Merla. Segue il gruppo "Amici dell'arte Telecom" e il gruppo della Regione "Sezione Arti Visive".

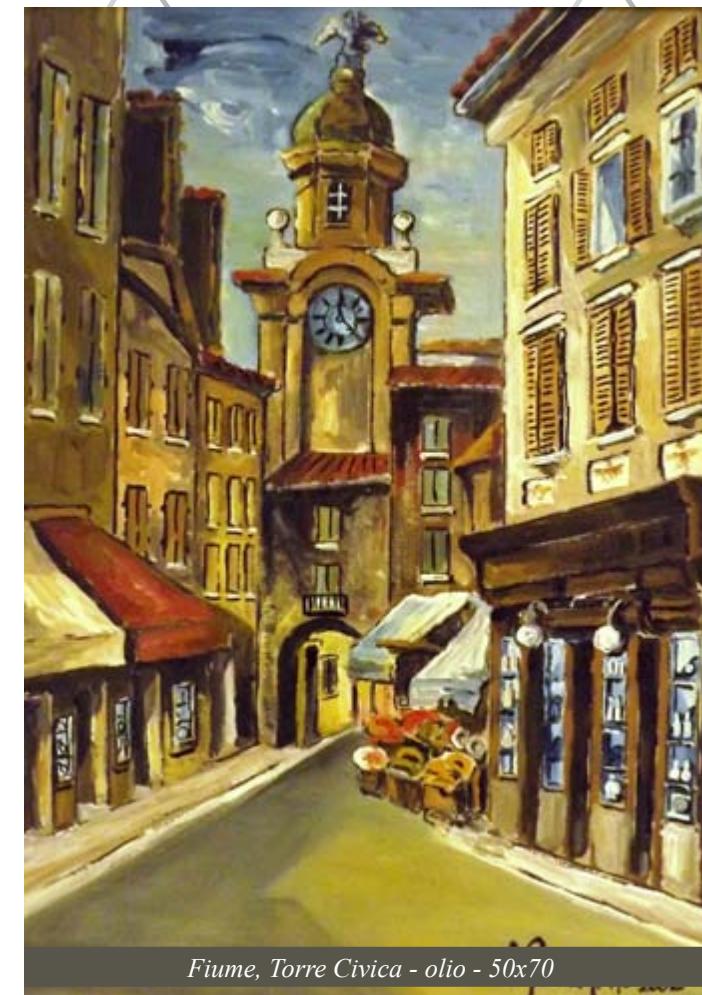


*Studio della Battaglia di Anghiari - olio - 50X70*



*Le tre grazie - acrilico - 35X50*

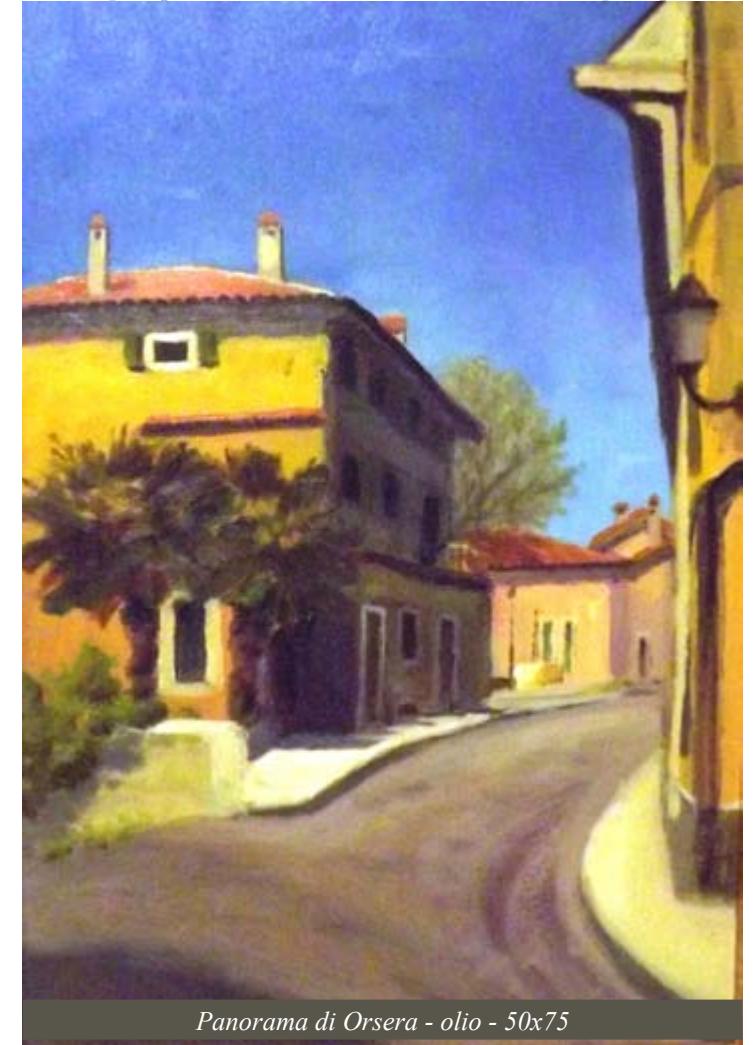
Nasce a Pola nel 1923, a cinque anni disegnava con perizia cavalli e soldati. E' approdato all'arte vera con tecniche tematiche a smalto, che opera con intensità e rapidità di esecuzione. Viene così ottenuta la fusione dei colori che assorbono la forma e la restituiscono in espressioni cromatiche prima dell'essiccamento della pittura. Muore a Torino il 18 agosto 2009.



Nata a Orsera, in Istria oggi Croazia da dove, bambina, a causa del triste esodo, si è trasferita al Centro Raccolta Profughi di Tortona (AL), dopo alcuni anni, si trasferì con la famiglia a Torino, dove ancora risiede. Conseguito il diploma di abilitazione magistrale, ha insegnato nelle scuole elementari di Torino. Ha frequentato i corsi di pittura dell'Università della Terza Età di Torino ed ha partecipato a molte mostre collettive in Torino. E' socia da molti anni della "Società Promotrice delle Belle Arti di Torino" partecipando ogni anno alla mostra collettiva dei Soci. Nei mesi di settembre-ottobre 2015 ha tenuto la mostra personale presso "Società Promotrice delle Belle Arti di Torino". Inoltre coltiva una passione per la poesia ed ha partecipato a numerosi concorsi letterari conseguendo vari premi, ed ha pubblicato tre sillogie poetiche di cui l'ultima "vento di nostalgia" edito da Carta e Penna.



*Panorama di Orsera - olio - 50x75*



*Panorama di Orsera - olio - 50x75*

Nato a Pola, in Istria nel giugno 1930 e morto a Torino nel 2006.

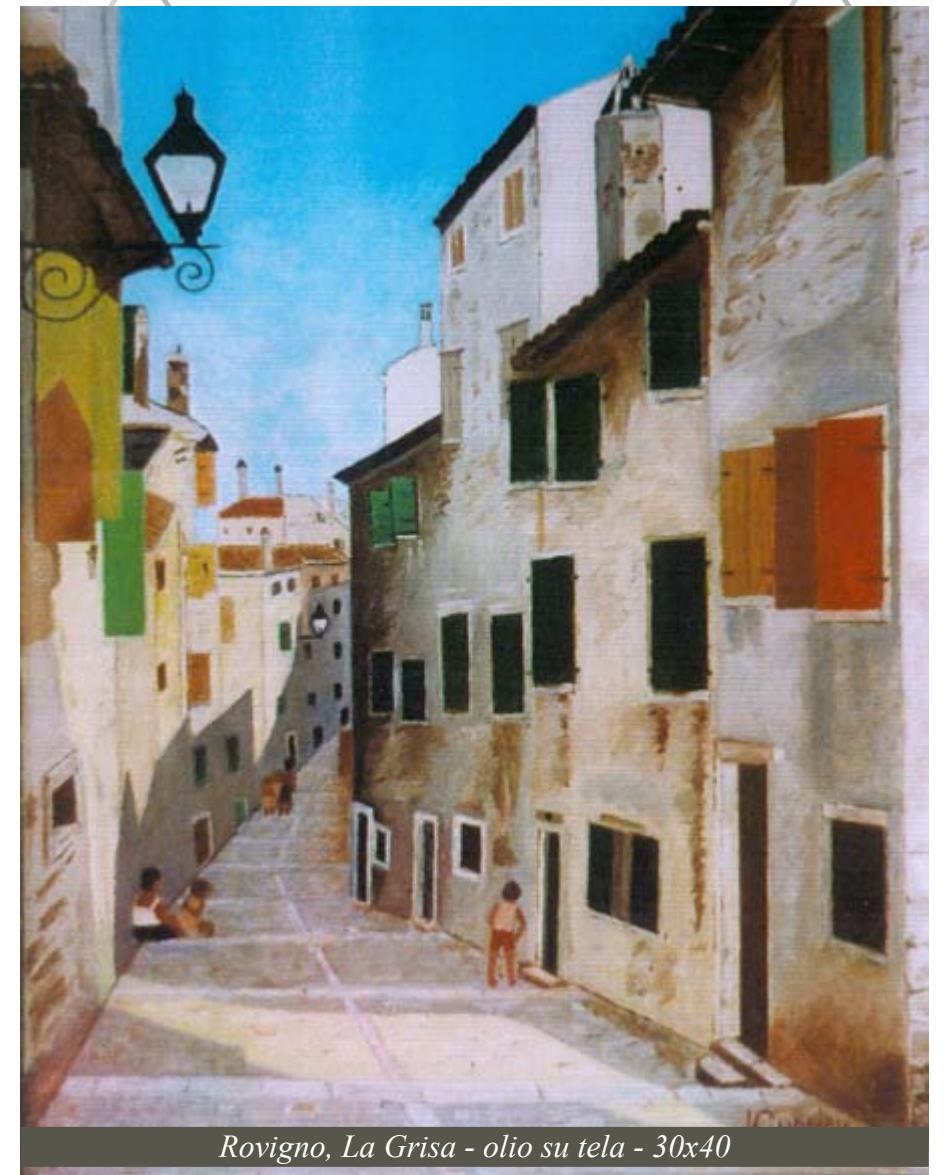
Autodidatta, il suo primo lavoro è del gennaio 1980.

Ha partecipato a diverse mostre collettive di vari Artisti istriani e ha dipinto moltissimi quadri, prevalentemente paesaggi istriani. I suoi quadri sono arrivati anche in Australia, Argentina e nella sua amata Istria.

All'Istria... lontana e... vicina, a "son Polesan sicuro, son nato drio la Rena", a tutti coloro che ricordano e amano la propria terra.



*Valle d'Istria, El Balador – olio su tela - 40x50*

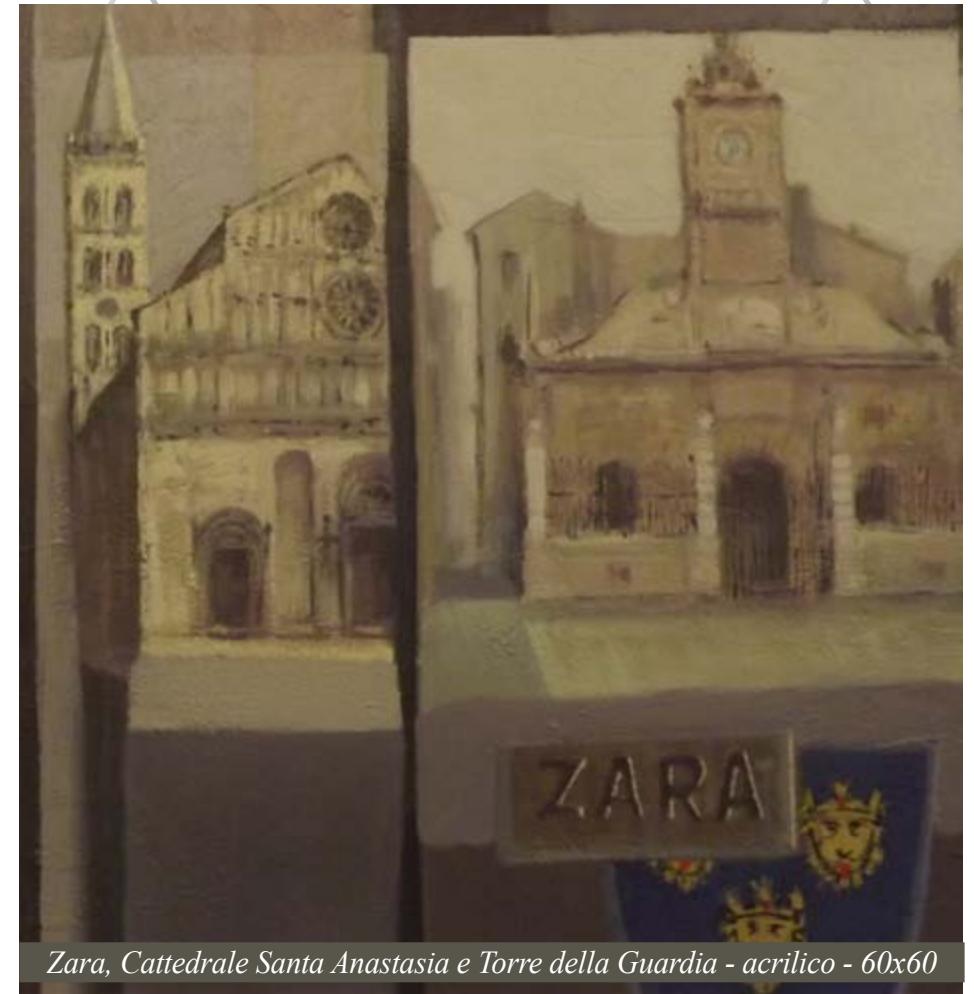


*Rovigno, La Grisa - olio su tela - 30x40*

Nato a Zara (Dalmazia) nel 1928. Fin dalla fanciullezza ha sempre sentito la gioia che poteva offrirgli il disegno e la pittura. Nel 1948 decide di abbandonare la sua città passando per molti centri di raccolta profughi e adattandosi a svariati mestieri per sopravvivere fino a quando, nel 1952 si stabilisce definitivamente a Torino. Frequenta un corso di nudo, sotto la guida di Filippo Scroppo, presso l'Accademia Albertina di Torino. Questi studi gli saranno di grande aiuto per le future manifestazioni pittoriche.



*Zara, il porto - acrilico - 50x60*

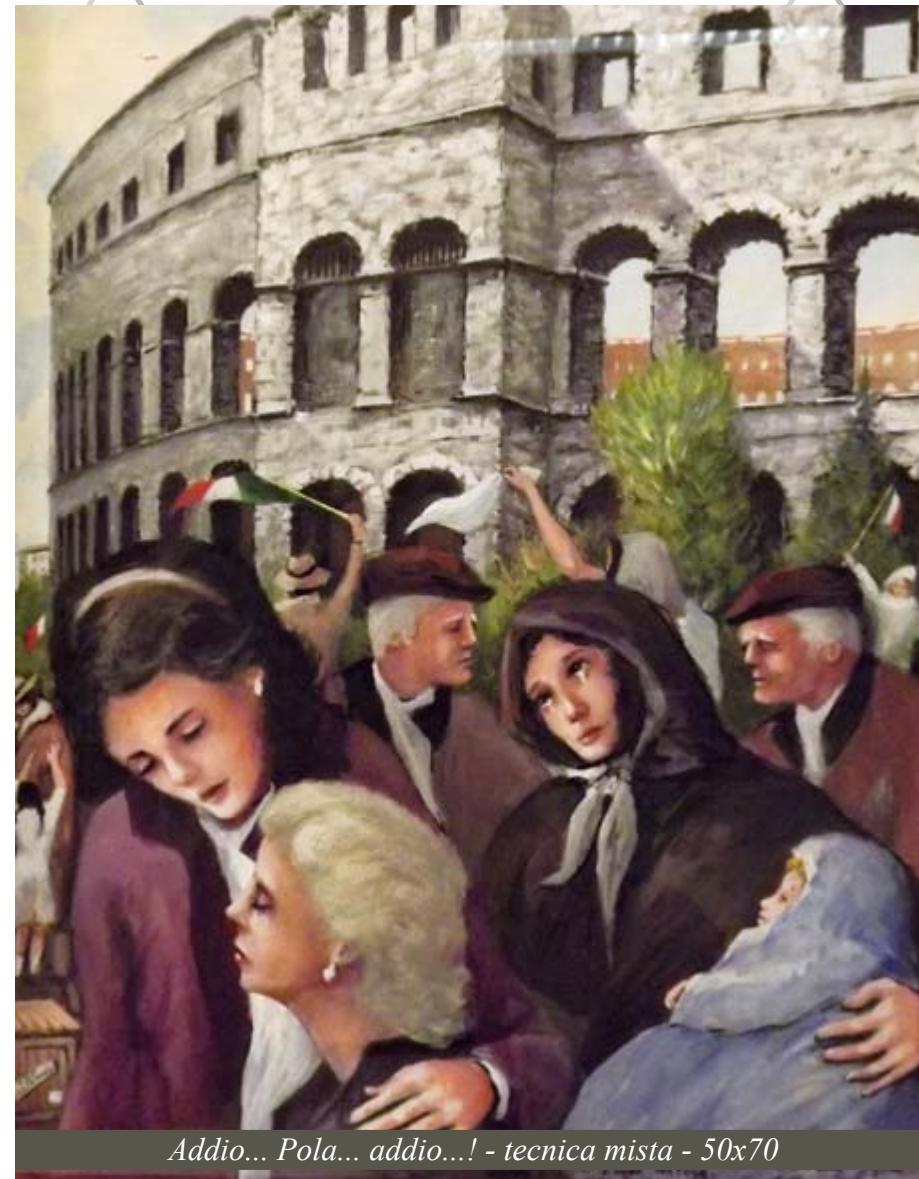


*Zara, Cattedrale Santa Anastasia e Torre della Guardia - acrilico - 60x60*

Nasce a Fiume il 12 gennaio 1943, residente a Torino dal 1954 proveniente dall'Istituto Consorziale Apuano "Vittorino da Feltre" di Carrara dove studia l'arte della pittura e del disegno. Dipinge sempre da autodidatta trovando tempo libero per l'arte senza abbandonare i doveri verso la famiglia ed il lavoro. Entra nel mondo delle pubbliche relazioni, partecipa a mostre, concorsi nazionali vari, riscuotendo successi e ammirazione da critici e collezionisti d'arte.



*Vento di bolina - acrilico - 40x50*



*Addio... Pola... addio...! - tecnica mista - 50x70*

Nato a Dignano d'Istria nel 1927 nel 1948, a causa della cessione dell'Istria alla Jugoslavia, lascia il suo paese natio e si trasferisce in Italia presso il campo Profughi di Tirrenia.

In seguito, nel 1950, per lavoro, giunge e si stabilisce a Torino.

Si dedica alla pittura, sua passione fin da bambino, con predilizione per l'acquerello, migliorandone la tecnica sotto la guida del maestro Guido Bertello. Partecipa a vari concorsi in Piemonte, Liguria, Lombardia ricevendo premi e riconoscimenti vari.

Espone a Torino, Milano, Diano Marina, Spoleto.

Ha continuato a coltivare la sua passione sino alla sua scomparsa, avvenuta nell'agosto del 2018.



*Cesto di frutta - acquerello - 28x22*



*Dignano sotto la neve - acquerello - 28x21*

Nasce a Mondovì il 13 agosto 1951  
E' persona libera, dotata di idealità e senso solidaristico della vita, il suo è un costante progresso verso la realizzazione effettiva per ciò che sente e l'arte figurativa, è mezzo congeniale al suo divenire, l'emotività è impressa dal colore.

La pittura è un suo percorso storico, riflessione dell'infanzia che ci riporta alla spensieratezza, ai giochi semplici, ci fa rivivere quell'antico mondo come depurato dalle brutalità dalle alienazioni dei nostri giorni, ed arriva a sospingerci verso il fantastico, alla fuga aerea.

Il colore nella pittura rappresenta il suo vario aspetto emotivo, ora riflesso ora espansivo, gli azzurri, modulati opportunamente, conferiscono tanto la gaiezza di una spiritualità naturale, e di uno stato d'animo puro.

Sofferenze e ricordi si mescolano e tutto riemerge nelle sue raffigurazioni pittoriche.



*L'Esodo - Olio su tela - 70x50*



*Per non dimenticare - Olio su tela - 70x50*

Nata a Pola nel settembre del '43, pittrice autodidatta, inizia a disegnare e dipingere una ventina di anni fa. Si perfeziona prima con la tecnica dell'acquerello per poi passare all'olio a spatola. Vive a Venaria Reale, dove frequenta la locale Università della Terza Età.



*Pola, Piazza del Foro - 50x40*



*I Gabbiani - olio a spatola - 60x40*

Nato a Fiume nel 1938, dovette abbandonarla come profugo vivendo nell'infanzia anni non facili.

Dopo aver vissuto a Como e fatto l'Università a Pavia con borsa di studio al Collegio Cairoli, dal 1967 è a Torino dove ha esercitato l'avvocatura.

Ha sempre disegnato e dipinto sin da ragazzo e nel corso degli anni partecipato a numerose mostre collettive a Como, Milano, Pavia, Lugano, Mantova e Torino

Nel maggio del 2016 gli è stata dedicata una personale a Torino presso Container, nell'ambito delle iniziative del Salone Off del Libro.

Nel 2017 ha esposto con gli amici di Magica Torino alla Biblioteca Civica Multimediale Archimede di Settimo Torinese.



*Sogno n. 26 - Tecnica mista - 50x70*



*Attesa 57 - tecnica mista - 45 X 32*

Nasce a Parenzo, nella bella penisola Istriana il 12 aprile del 1944, ma dopo alcune burrascose vicende, nel 1947, la famiglia costretta all'esilio si rifugia a Torino.

Adolescente curioso, con i consigli del fratello maggiore Livio inizia a suonare, disegnare e dipingere; nel 1960, frequenta corsi artistici professionali e, dopo la maturità, con i consigli del maestro Guido de Bonis e Ponte Corvo, scopre la scultura, che diventerà la sua passione dominante.

Vive a Leini (Torino) nella sua casa studio, dove disegna, modella, scolpisce legni pietre e metalli, sperimentando le più disparate tecniche. Ha realizzato opere originali ed eclettiche, monumenti, sculture arredo, vetrate, fantasticando con il legno, la pietra, il bronzo ed altri materiali, compresa la pellicola, nel telefilm "Viaggio di nozze", girato nel suo studio per la Televisione Svizzera. con la regia di Raffaele Meloni. Ha insegnato all'Uni TRE di Leini (Torino) alcuni elementi della scultura, e la tecnica dell'incisione ed è stato responsabile artistico per 5 anni della Proloco di Leini realizzando manifesti loghi e copertine di racconti; ha curato graficamente per diversi Comuni, la realizzazione di loghi e manifesti.

Nel 2001 ha realizzato la copertina del libro dedicato al centenario dell'A.T.M. "un'azienda per la Città".

Dal 1978 ha installato molti monumenti in luoghi pubblici, presentato le sue opere in più di cento mostre collettive e personali, partecipato ad una decina di concorsi pubblici per la realizzazione di opere artistiche. Simposi di scultura: Suvero 2002 - Carloforte Cagliari 2006, 2007, 2009 - Verbania 2007 - Gardone Brescia 2007 - Ungheria 2009 e 2010 - Cumiana Torino 2009 e 2010 -.



*"L'abbandono"  
ricordo di un giorno lontano... del 1947  
collage plurimaterico - 70x90*



*1947 "Il Trattato di Pace" - collage plurimaterico - 60x80*

Nata a Pola nel giugno del 1948, attualmente vive e svolge la propria attività artistica a Torino.

Pittrice e grafica, durante la sua carriera ha ottenuto numerosi premi sia in concorsi nazionali sia in Mostre d'Arte Personali e Collettive nelle varie regioni d'Italia e, inoltre, ha conseguito riconoscimenti in campo internazionale rappresentando l'Italia in manifestazioni di interesse mondiale.



*Dall'abisso di Tofana Cima di Mezzo  
Teste giganti in perenne dimora  
acrilico e tecnica mista - 40x50*

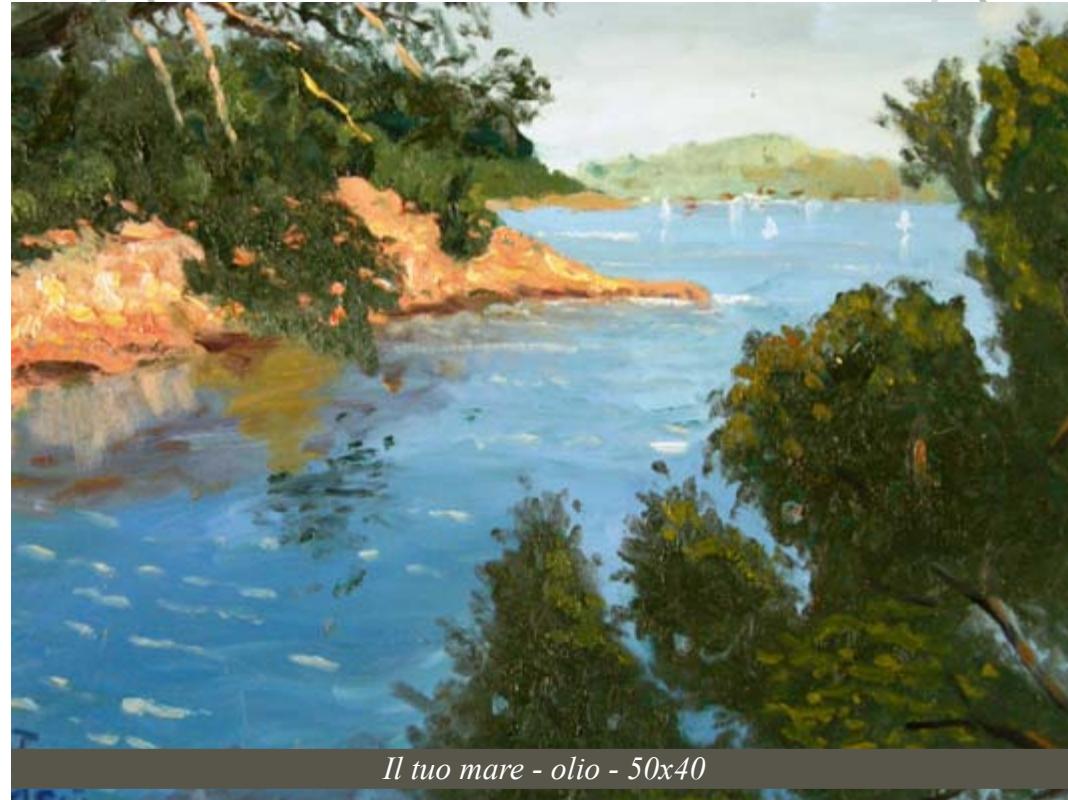


*I fantasmi del passato Cava Valle d'Istria  
acrilico e tecnica mista - 30x40*

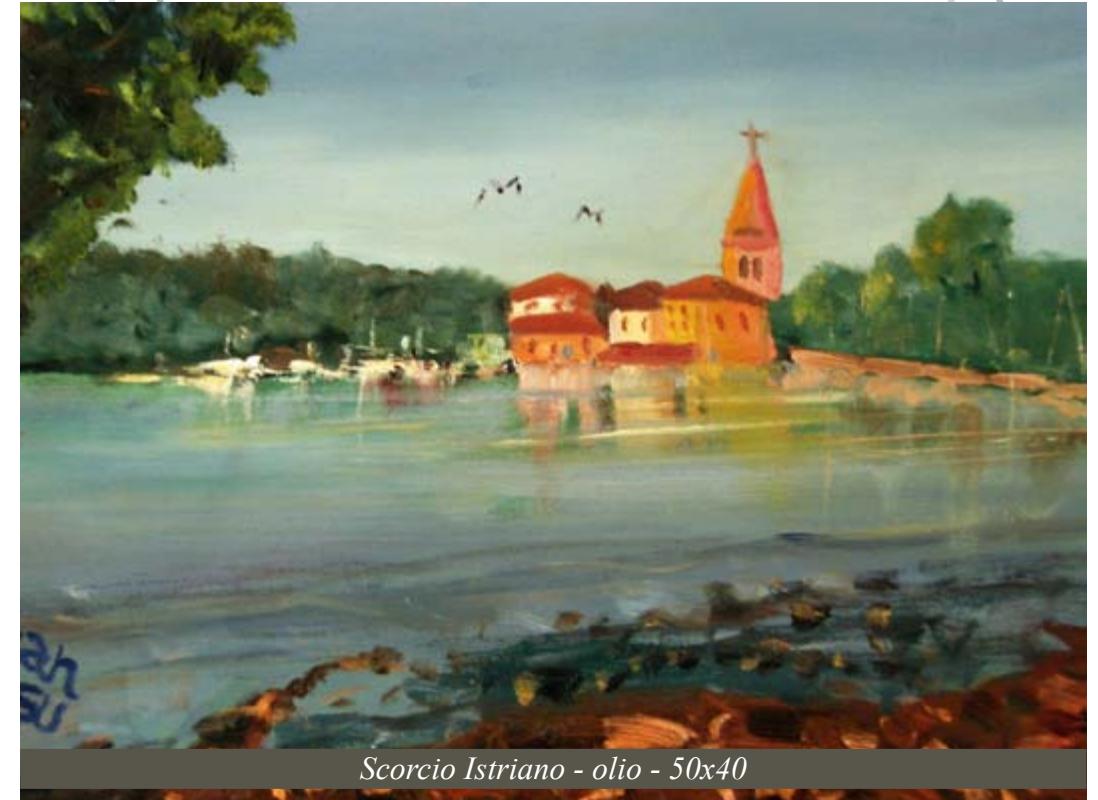
In arte Jean Rasu, è nato a Moncalieri il 28/07/1978.

Genero di un esule istriano ha unito la passione per la pittura all'affetto per la terra della famiglia della sua compagna.

Appassionato di Metafisica ma ispirato profondamente dall'Impressionismo, ha riprodotto diversi scorci istriani usando la tecnica dei colori ad olio su tavola.



*Il tuo mare - olio - 50x40*



*Scorcio Istriano - olio - 50x40*

Egidio Rocchi, nato a Rovigno nel '33, operaio Fiat, da giovane si diletta a dipingere a china paesaggi istriani.



*Rovigno, Panorama - china - 20x28*



*Rovigno, Gradinata Costantini - china - 16x21*

Nato a Rovigno d'Istria nel 1900, morto nel maggio del 1969.

Artigiano e pittore autodidatta, dopo l'Esodo e il campo profughi di Laterina (Arezzo) si stabilirà in modo definitivo a Torino con la famiglia.



*Rovigno, Piazza dell'orologio - olio - 53x43*



*Pola, L'Arena dal mare - olio - 40x50*

Nasce a Pola il 15 agosto del 1907, muore il 18 agosto 2005. La sua formazione artistica si sviluppa tra Pola, Venezia, dove frequenta l'Accademia di Belle Arti (fu allievo del Varagnolo) e partecipa alle prime mostre, la Puglia, dove dipinge e scolpisce soggetti sacri e Torino, sua città adottiva dal 1950 dove ora riposano le sue spoglie. Il suo spunto ispirativo sono i paesaggi della sua Istria e le vicissitudini della sua gente. Con perizia e chiarezza espressiva egli spazia tra soggetti, tecniche e materiali, senza mai rinunciare alla luminosa semplicità figurativa, che rende le sue opere al contempo preziose ed accessibili.

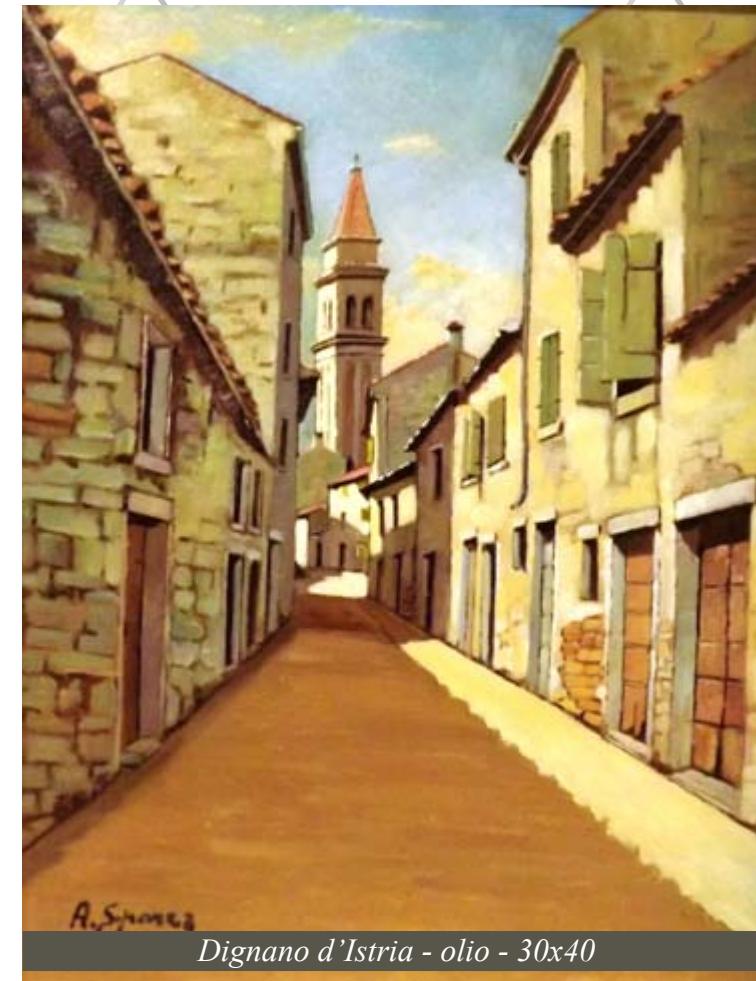


*Pola, Piazza del Foro - olio - 100x65*



*Mare adriatico quarnero - olio - 140x85*

Nato a Rovigno in Istria nel '26, autodidatta, ama dipingere paesaggi e scorci dei paesi e delle cittadine istriane. Risiede a Torino.



Nasce a Pola, in Istria, nel 1931. Nel 1947 deve abbandonare la propria città in seguito alle vicende del secondo dopoguerra. Il Trattato di pace di Parigi, infatti, sanziona la cessione dell'Istria alla Jugoslavia di Tito. Come molti altri istriani egli decide, con la famiglia, di trasferirsi nel campo profughi di La Spezia dove inizia a dipingere come autodidatta. Nel 1952 si sposta a Torino, alla ricerca di un lavoro ma anche per frequentare la scuola libera dell'Accademia Albertina. Alla fine degli anni Cinquanta, dopo aver compiuto ricerche e approfondimenti sulla pittura del gruppo noto come i "Sei di Torino", diventa allievo di Francesco Menzio e negli anni Sessanta e Settanta interpreta il paesaggio piemontese alla luce degli studi sul movimento di ispirazione futurista. Le colline del Monferrato e delle Langhe, dipinte in quegli anni, non hanno nulla di pittoresco ma sono piuttosto frammenti di pellicola, punteggiati da luci notturne, schegge di natura e di luoghi appena intravisti dall'abitacolo di un'auto. In seguito, il motivo ricor-

rente della sua ricerca estetica sarà rappresentato dal soggetto delle finestre. Lo stesso paesaggio non sarà più osservato in movimento, ma sarà bloccato e come fissato all'interno di un preciso confine rappresentato dalla finestra attraverso la quale la visione viene filtrata. Lo sguardo sulle cose si fa ora più meditativo e sospeso. Altri riferimenti artistici successivi, che confluiranno nella sua pittura, saranno la Metafisica italiana del Novecento e la pittura italiana del Seicento e Settecento lombardo. In particolare i pittori Evaristo Baschenis, di cui studia l'uso della luce nelle nature morte, e Giacomo Cerutti (detto il Pitocchetto), che raffigurava poveri, contadini e vagabondi con senso di pietà e forte empatia, in un genere pittorico quasi documentaristico. Nel 1986, subito dopo l'incidente nucleare di Chernobyl, assistendo all'agonia di un gabbiano sulle rive dello Stura, giunge a ideare una pittura che in seguito verrà definita "terminalismo". Si tratta di una pittura che non si vuole discostare dalla grande tradizione italiana e che



*Natura morta terminalista ricca e povera - Tempera su tela - 80 X 100*

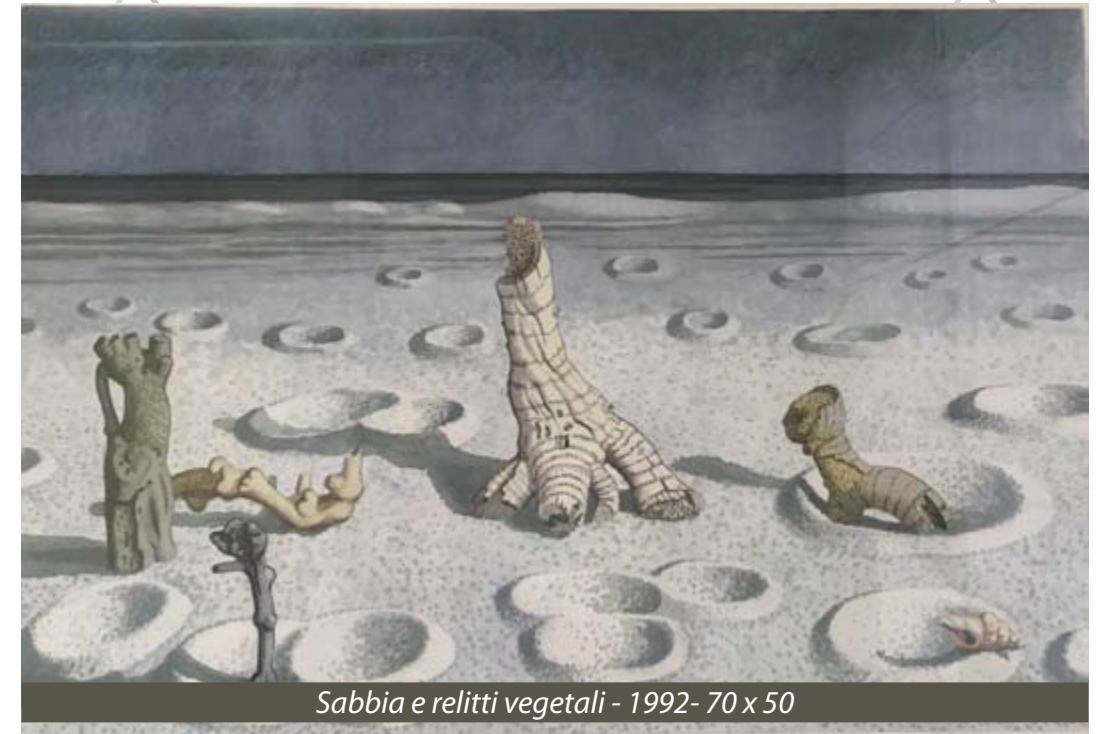
si sforza di mantenere tutte le caratteristiche tecniche che l'hanno contraddistinta: tridimensionalità, profondità prospettica, chiaroscuro e colore tonale. La sua nuova pittura trova fonte di ispirazione nelle cose che deperiscono, che avvizziscono e infine muoiono. L'artista dipinge la vegetazione alla fine del suo ciclo vitale, i resti animali scarnificati dal tempo, gli oggetti comuni abbandonati dall'uomo, i frammenti di radici antropomorfe, i rizomi, che la sensibilità dell'autore trasforma in dolenti metafore della condizione umana. Tullio Tulliach muore a Torino nel settembre 2016.

La Regione Piemonte gli ha dedicato una mostra personale presso i saloni del piano nobile del Castello di Costigliole d'Asti nel giugno del 1994, curata dal critico Massimo Centini e nel 1996 presso il Piemonte Artistico e Culturale a Torino curata dal critico Angelo Mistrangelo.

Le opere esposte fanno parte del patrimonio Artistico della Regione Piemonte.



*Conchiglie 1993 - 90 x 70*



*Sabbia e relitti vegetali - 1992- 70 x 50*

Figlia di esuli di Pola (Istria), nasce a Torino dove compie gli studi di base e risiede a Grugliasco, attiva da anni in ambito artistico. Il richiamo dell'arte è vivo in Giusy sin dall'età giovanile, quando ama disegnare le forme della natura, la figura umana e i motivi che destano il suo interesse visivo. Un'arte compiuta, ma sempre in evoluzione. La pittura si presenta evoluta nei temi, nelle forme e nel colorismo, con tagli compositivi originali e con soluzioni pittoriche che sfuggono dal fare lezioso e dal compiuto calligrafico, pur mantenendo un rigore disegnativo saldo e sicuro, di ricordo accademico. I colori sono intensi e tendenzialmente insaturi, a volte tendenti alle tonalità neutre, memori di un gusto tardoromano motivato da sentimenti di nostalgia sempre fervidi nel cuore e nell'animo di Giusy.



*Lontani ricordi - acrilico - 70x100*



*Io e il mio sax - acrilico - 40x60*

Nata a Fiume nel 1948, Istriana di origine e piemontese di adozione, vive e lavora a Grugliasco. Attraverso la sua pittura si pone interrogativi di identità espressiva nella propria contemporaneità. Alterna espressione figurativa sperimentando un proprio modo di ammodernamento. Ha frequentato corsi di pittura con vari maestri. Frequenta da qualche anno lo studio del prof. Sandro Lobalzo. Partecipa a molte mostre collettive in Piemonte comprese quelle organizzate dalla Galleria Accorsi a Torino, Milano e Venezia. Mostre personali presso le ex scuderie della Villa Tesoriera e nel 2017 mostra personale presso il Circolo Culturale Istriani Fiumani e Dalmati di Torino.





## Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

Comitato di Torino

Il 10 Febbraio 1992, presso l'ufficio di Via Parenzo 90/15, nel Villaggio costruito per i profughi si riunivano gli iscritti all'A.N.V.G.D. e risorgeva il Comitato Provinciale di Torino.

Fermi restando i principi, gli ideali, l'insegnamento della nostra storia, radici, tradizioni, cultura, mai dimenticando le persecuzioni, le foibe, l'esodo, i campi profughi, pur continuando a lottare per la restituzione dei beni abbandonati e per l'equo e definitivo indennizzo, il Comitato di Torino, come primo compito, si è posto come obiettivo di dare subito un sostegno materiale a tutti quegli esuli che da 50 anni aspettano di poter acquistare la casa popolare a loro assegnata alle condizioni di miglior favore per loro stabilite.

Queste iniziative, hanno portato alla nascita ed alla costituzione di diversi comitati sul territorio nazionale ai quali non è mai mancato il nostro aiuto e la nostra consulenza.

In Piemonte, si sono costituiti il Comitato di Novara, quello di Alessandria-Tortona, i quali assieme al già esistente Comitato di Cuneo e

quello di Torino, hanno dato vita in data 2 marzo 1998 alla Consulta Regionale del Piemonte. Il Comitato di Torino, per farsi conoscere dalle istituzioni comunali, provinciali e regionali, per poter ricevere ospiti, svolgere attività culturali, ricreative ed essere un punto di riferimento per gli esuli, ha provveduto a far trasformare una parte della Centrale Termica (acquistata in proprietà millesimale con le case dai profughi) in un Circolo Culturale su due livelli, per una metratura complessiva di circa 300 mq coperti. La gestione, il funzionamento e le attività sono a cura dell'ANVGD di Torino.

Il Circolo è aperto a tutti, è sede di confronto con altre realtà culturali, regionali, non dimenticando che parte integrante del Circolo sono i profughi rimpatriati dalle colonie che nel villaggio abitano ed hanno diviso con noi il pane amaro di lunghi anni nei campi profughi.

L'inizio delle attività nel circolo sono avvenute a partire dal febbraio 1998, ne citiamo di seguito le più significative:

- *Mostre collettive di pittori Istriani, Giuliani e Dalmati;*
- *Mostre personali di pittori e scultori delle nostre terre (Buranello, Sficco, Privileggi, Pesar);*
- *Mostre di Cartoline Storiche;*
- *Conferenze sulla salute (a cura dei migliori primari Torinesi);*
- *Presentazione di libri con gli autori;*
- *Feste di S.Nicolò, S.Lucia, S.S. Vito e Modesto;*
- *Esibizioni canore dei Cori di Rovigno e Pola;*
- *Esibizioni della Mandolinistica Torinese, con la viola di Francesco Squarcia ed il pianista Aleksandar Valencic.*

Queste attività, sommate a quelle svolte in sedi istituzionali cittadine, provinciali, regionali e nelle scuole e nei licei, hanno fatto conoscere le vicende dei confini orientali e dell'esodo dall'Istria Fiume e Dalmazia di circa 350.000 esseri umani alla maggioranza dei cittadini ignari di queste vicende o mal istruiti. Nell'anno 2003 (con una targa che ricorda il 10 febbraio) è stato posto un cippo al Cimitero Monumentale di Torino, con base una pietra d'Istria di notevole dimensione, sormontata da una struttura tubolare in bronzo, raffigurante il profilo geografico dell'Istria Fiume e Dalmazia, per onorare tutta la nostra gente perseguitata, infoibata, uccisa in ogni modo e luogo e per ricordare anche quelli morti dopo l'esodo sparsi in Italia e nei cinque continenti. Oggi, che una

legge dello stato riconosce il 10 Febbraio, giorno del ricordo sul territorio nazionale, ci fa particolare piacere che le istituzioni sappiano che esiste un monumento, in un cimitero che è riconosciuto per i suoi monumenti, tra i primi quattro in Europa, a cui rendere omaggio e soprattutto per non dimenticare. Queste iniziative hanno fatto sì che circa 600 famiglie abbiano dato la loro adesione al Comitato e che molti amici esuli e non esuli lo frequentino e partecipino alle iniziative proposte. Di tutto il lavoro fatto per gli esuli del Piemonte (e non solo Piemontesi), ringraziamo le istituzioni che si sono dimostrate sensibili alla situazione di una popolazione che ha subito la tragedia dell'esodo, perdendo tutto ciò che i propri avi avevano costruito, lasciando anche i morti.

## Il Villaggio Santa Caterina

Il Villaggio Santa Caterina nacque dalla chiusura del Centro Raccolta Profughi delle Casermette di Via Veglia a Torino. Il villaggio sorse all'estrema periferia nord di Torino, circondato da strade bianche, da campi coltivati, da prati e qualche sporadica cascina a far da contorno.

Le prime famiglie iniziarono ad abitare nell'agosto 1955 il villaggio, nonostante le case non avessero l'impianto di riscaldamento. Soltanto nel 1958, dopo tre duri inverni di freddo, riscaldati solo da stufe, gli alloggi verranno dotati di riscaldamento. L'unico punto d'incontro esistente era costituito dall'oratorio. La parrocchia era guidata da Don Macario, già parroco alle Casermette. Nel villaggio non c'era nessuna Associazione dei profughi a tutelare gli interessi degli esuli, non si avevano notizie sulle leggi vigenti ne sul mondo degli esuli. Le case, 540 alloggi "minimi" sia di metratura che di vivibilità furono costruiti con i fondi della Legge 157/52 e negli anni a seguire altre case popolari sorsero intorno al villaggio, case nelle quali altri esuli troveranno collocazione. I giovani del villaggio crescendo cominciarono a crearsi nuove famiglie, tra i più anziani cominciarono i decessi e cominciarono anche a sentirsi i disagi dovuti alla mancanza di urbanizzazione della zona periferica, delle strade bianche che alle prime piogge si trasformavano in acquitrini o in fanghiglia e alcune famiglie cominciarono a trasferirsi in zone della città

migliori. Lo I.A.C.P. di Torino approfittò della situazione e nel totale disprezzo delle leggi che tutelano i diritti dei profughi invece di assegnare gli alloggi liberi ad altri profughi in attesa, in abuso di legge cominciò ad assegnare le case ai cosiddetti "casi sociali" (tossicodipendenti, prostitute, domicili coatti, sbandati di ogni tipo).

Nel 1961, nonostante la Legge 231 che dava la possibilità di acquistare gli immobili, nessuno nel Villaggio S. Caterina ne venne a conoscenza. Dal 1977, con la Legge 513 lo I.A.C.P. cominciò a sostenere che le case erano di sua proprietà, e pertanto riscattabili con la medesima, avendo perso gli Esuli, a suo dire, i diritti che li tutelavano.

Da qui cominciò l'atteggiamento ostile contro i profughi ed i loro diritti. Addirittura alcuni esuli vennero mandati via dal villaggio perché i loro redditi superavano il tetto stabilito dall'E.R.P. (Edilizia Residenziale Pubblica). A seguito di queste persecuzioni amministrative da parte dello I.A.C.P., in chiara violazione di legge si ricostituì nel 1992 il Comitato Provinciale A.N.V.G.D. al quale aderiscono anche i rimpatriati dalle Colonie. Il Comitato costituitosi si pose come obiettivo due punti chiari: 1) bloccare le assegnazioni ai non aventi diritto e favorire le assegnazioni agli aventi titolo (i profughi); 2) favorire la vendita degli immobili ai titolari. Consapevole che solo una Legge specifica avrebbe sciolto la questione, il Comitato contribuisce alla nascita della Legge 560/93 comma 24. Dal 1993 con il passare dei mesi il problema abitativo dei profughi si estende su tutto il territorio nazionale, ed è subito storia di oggi.





**Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia**

Comitato Provinciale di Torino

Torino

Via Parenzo,90/15

Tel. e fax 011 455.77.33

[anvgd.torino@email.it](mailto:anvgd.torino@email.it)

[www.anvgd.com](http://www.anvgd.com)

